



# Se sapesse...



## Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

## Restano i problemi

A. Aveta, pag. 2

## Il Pd è morto! Viva ...

G. C. Comes, pag. 3

## Amico mio...

G. Civile, pag. 4

## Perché non guardo la tv

M. Fresta, pag. 5

## Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

## Moka & Cannella

A. D'Ambra, pag. 7

## Questa settimana

### Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

### Nihil sub sole novum

A. Ziccardi, pag. 8

### Retrògusto

M. P. Cirillo, pag. 9

### Il tempo dei nonni

A. Giordano, pag. 11

### L'immunità di gregge

C. Dima, pag. 11

### La parabola del ...

F. Corvese, pag. 12

### Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 13

### Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 13

### Amarene al sole

L. Granatello, pag. 14

### Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 12

### Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

### Revolution is here

G. Delugan, pag. 15

## Alfa/Omega

G. Vitale, pag. 15

## Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

## 7ª arte

D. Tartarone, pag. 17

## Le tre vie

F. Toscano, pag. 18

## Raccontando basket

R. Piccolo, pag. 19

## La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 10



**Assemblare questo numero del Caffè** è stato particolarmente laborioso, e mi piace raccontarvi come mai perché la vicenda si presta bene, mi sembra, a esemplificare come gli allarmi relativi alla struttura iperliberista e tendenzialmente illiberalista che caratterizza il sistema economico attuale, soprattutto quando gli agenti sono le grandi e grandissime imprese e quelle che operano nel settore finanziario (questa settimana l'argomento è trattato da Felicio Corvese, nelle scorse settimane ne hanno scritto Carlo Comes e, illustrando il pensiero su questi temi di papa Francesco, Antonia Di Pippo; ma i lettori di lungo corso sanno che su queste pagine se ne discute da sempre) non soltanto non siano campati in aria, ma quotidianamente interferiscano con la nostra vita. Non sempre ce ne rendiamo conto con immediatezza, ma è più facile che ciò accada quando la "sfrenatezza capitalistica" si esplica nel campo dei servizi, ancor più se strettamente collegati alla tecnologia. Non sto qui a fare esempi, tanto chiunque stia leggendo queste righe e abbia superato la fanciullezza ha una sua personale esperienza di lotta contro questo o quel gestore di questo o quel servizio, e passo invece a dirvi di questa con cui sono tuttora alle prese.

**Partiamo dal fondo**, e da una minuzia: una delle cose che più mi hanno infastidito, della vicenda che intendo raccontarvi, è stata scoprire che la sede della Fastweb è in Piazza Adriano Olivetti; a Milano, ma questo è secondario, fosse stata Piazza Olivetti di Canicattì non cambierebbe nulla, almeno per quel che riguarda il mio dispetto. Il fatto è che da quasi quattro anni la società editrice di questo giornale utilizza Fastweb come gestore telefonico e provider. Niente da dire sui servizi, che non hanno mai dato seri problemi; qualcosina, forse, ci sarebbe da obiettare sui costi, che mi sembra siano lievitati rispetto a quali originari, ma non di molto e, comunque, come ben sapete tutti e a prescindere da quale sia il vostro fornitore, hanno sempre ragione loro: anche noi de L'Aperia, prima di arrivare a Fastweb, abbiamo cumulato ragioni di scontento nei confronti di diversi

(Continua a pagina 10)

## CHIUSI GLI STATI GENERALI Restano i problemi

**Chiusi gli Stati generali restano i problemi** da affrontare e le inevitabili promesse. Come quella del taglio dell'Iva. Una proposta lanciata lì da Conte e poi subito corretta come ipotetica e limitata nel tempo. «È una misura costosa, da studiare». «Si è valutata l'ipotesi di una riduzione per un breve periodo di tempo», ha spiegato Conte. «Conte chiude gli Stati generali con l'ennesima promessa» titola *Il Giornale*. «La kermesse dei verbi al futuro», scrive Federico Geremicca della *Stampa*.

**Il taglio dell'Iva** rischia di diventare una discussione superflua. Si fa notare da molte parti che è un intervento non solo costoso ma anche dagli effetti molto ridotti rispetto alla spesa richiesta già solo per un paio di punti percentuali. Per la crescita dell'economia meglio una diminuzione della tassazione diretta, scrive sulla *Stampa* Alessandro De Nicola. Per il governatore della Banca d'Italia, Visco «Serve una riforma molto ampia del Fisco», «una visione complessiva e non imposta per imposta». Di «promesse per salvare gli Stati generali» parla Giuseppe Colombo dell'*HuffPost*. «La distanza tra le discussioni in villa e il Paese reale è nell'economia in ebollizione», commenta Colombo. «Ora gli stati generali dei fatti», scrive il direttore del *Quotidiano del Sud*. «La partita è cruciale. Si gioca adesso. Non c'è più spazio per l'ennesimo elenco delle opere da fare ma solo per la comunicazione delle decisioni assunte», dice.

**Il piano rilancio è tutto da definire.** «Il piano di rilancio non è una semplice raccolta di riforme: ci siamo resi conto che non è affatto sufficiente riformare il Paese, dobbia-

mo reinventare il Paese che vogliamo perché l'esperienza è stata troppo dura e la sfida troppo impegnativa per occuparci di semplici riforme», ha affermato Conte. Eppure gli interventi da fare subito sono molti per fronteggiare gli effetti della crisi che si annuncia più ampiamente in autunno.

**Se il futuro dell'economia preoccupa, il futuro politico non rassicura più di tanto.**

Conte si mostra tranquillo «Non esito a sentirmi fiducioso per il lavoro che stiamo facendo, per i prossimi mesi e confido anche per il prosieguo della legislatura», ha detto a conclusione degli Stati generali. Ma la coalizione di governo è esposta a continue tensioni. Se il terremoto nei 5S è in stand by si annuncia un subbuglio nel Pd. Il sindaco di Bergamo, Gori, fa sobbalzare tutti con un'intervista su *Repubblica*. Chiede un congresso e il cambio del segretario. «Non credo d'essere il solo a pensare che serve un cambio di marcia», afferma. In discussione è la "alleanza strategica" con il M5S, portata avanti da Zingaretti, «che è cosa ben diversa da una necessaria collaborazione di governo», dice Gori. Fortunatamente, e per ora, dal resto del partito è stata una levata di scudi. Ma il rischio che prevalga l'istinto del Pd all'autolesionismo è dietro l'angolo.

**Si parla di maggioranza a rischio al Senato.** La defezione della senatrice Riccardi del M5S, passata alla Lega, porta il governo al di sotto di un voto rispetto alla quota 161. A lasciare è stata anche la deputata Ermellino passata al gruppo misto, ma si parla di altri a rischio tra cui anche tre senatori. I 5S e il governo sembrano mini-

(Continua a pagina 5)



## Il Pd è morto! Viva il gattopardo!

«Quando vieni usato come strumento, non aspettare che finisca la canzone».

Stanislaw Jerzy Lec

«L'abitudine genera rassegnazione, - scriveva Oriana Fallaci - la rassegnazione genera apatia, l'apatia genera inerzia, l'inerzia genera indifferenza. E oltre a impedire il giudizio morale, l'indifferenza soffoca l'istinto di autodifesa. Quello che induce a difendersi, a battersi». Ci siamo abituati alla porta girevole della sala della Giunta Comunale dalla quale si entra e si esce, per complicate ragioni di potere, di equilibri, di cancellismi astrusi, sempre occulte, perché la decenza richiede non siano spiegate, e, dunque, mai comprese dal cittadino declassato a spettatore suddito. Il trasformismo che ha accompagnato la storia d'Italia è qui attecchito e si è ramificato e amplificato, ed è diventato, come dice Gramsci, «un aspetto della funzione di dominio». Certo gli esempi non sono mancati. Sono sopravvissuti governi nazionali indecenti con lo scilipotismo responsabile, con le mazzette ai De Gregorio, con i nipotini di Verdini, con i patti del Nazareno. Un maleodorante ribollire di interessi oscurati dalle enfasi sul supremo interesse del Paese, specchietto per allocchi, sempre declamato, mai perseguito.

**Dunque nulla di nuovo** e stravolgente nel mondo di gelatina che tiene insieme il trasformismo consociativo inaugurato dal Sindaco, ex tutto e neo tutto, contro il cui operare non si alza una voce, neanche una, non di dissenso - non sia mai! - ma, almeno, di distinguo ossequioso nella variegata galassia della informazione casertana. La scelta di nominare Assessore all'Istruzione Pubblica, alla gestione dei Fondi Comunitari, alla Formazione e alle Politiche del lavoro, la dirigente scolastica Adele Vairo, è sconcertante e avrebbe richie-

sto una spiegazione delle ragioni vere che presiedono alla scelta. Nessuno ci crede che ci serviva il tecnico, bravo e unico che sa di scuola. Di quale scuola? Quella "buona" assai del Renzismo o quella della berlusconiana Gelmini con le classi pollaio e i neutrini viaggianti in galleria? Ma chiedere di queste cose è inutile. Il sindaco Carlo Marino ha mostrato grande disinvoltura, empirismo e pragmatismo da farne dottrina. Uomo di destra, forse, di sinistra, forse, di gattopardismo certo.

**La prof. Vairo era candidata** al Parlamento con Forza Italia nel 2013, le sue foto con Berlusconi ne hanno accompagnato l'immagine pubblica per un lungo tratto e, non so se un attimo prima o uno dopo la nomina in Giunta, era ancora Coordinatrice per la Campania di Azzurro Donna, la costola rosa del Berlusconismo. Ma che problema c'è! Nelle praterie abbandonate del dopo cosentinismo, un sistema di potere ibrido, mediocre, furbastro, mellifluisi raggruma in pezzi senza qualità, ma non senza ambizioni. Ognuno è libero di aderire al campo politico che gli aggrada, ovviamente. Ma è evidente e triste che questa malattia antica, che coniuga i batteri del tartufismo, del tornacontismo e del trasformismo in un unico agente patogeno, si è insediata e mostra i suoi sintomi e i suoi effetti un giorno dopo l'altro. Bisognerebbe rileggere le intuizioni Gramsciane contenute nei *Quaderni dal Carcere* per capire come gruppi di conservatori moderati, non sempre eccellenti, spesso mediocri e interessati, lavorino permanentemente all'assorbimento di elementi provenienti da aree politiche anche diverse e opposte con il solo intento di decapitarle, annichilirle, renderle incolori e gregarie. Il governo-potere in carica in città opera come un partito che si pone al di sopra dei partiti per disgregarli, quando non si disgregano da soli, per costituire una forza di senza ra-



dici facilmente sottoponibili a interessi consolidati, sempre pronta a piegarsi, a cangiare pelle.

**Dunque, non è la prof. Vairo** il nodo della riflessione. Provare a discutere - e sarebbe legittimo, di competenze, attitudini, del vero o presunto valore aggiunto apportato all'organismo esecutivo di Carlo Marino - rischierebbe di concentrarci su uno degli effetti del trasformismo, non sulle cause deleterie che lo tengono in vita. Invece è bene indicare i più colpevoli, che finti portatori di ideali, sono l'essenza dell'inganno, del silenzio complice, dell'adattamento alla convenienza; l'immagine desolante del deserto delle idee. Tutto tace. Tace la destra ufficiale in Consiglio Comunale. Tace la destra ufficiosa riverniciatasi di non colore e ammaestrata per Carlo Marino. Tace il PD della cui esistenza in vita non si hanno notizie, la cui neghittosità politica non fa compassione, ma rabbia per avere cancellato, "rottamato", disperso un patrimonio immenso di ideali, di visioni politiche, di lotte, di diritti, di umanità, di solidarietà, di sacrificio, di speranze. Tacciono gli imprenditori e tacciono i lavoratori. Le poche eccezioni parlanti, confermano che a tacere è la città.

(Continua a pagina 4)

**sara**  
assicurazioni



Agenzia Casagiove  
**Gesualdo Antonio**

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

## Amico mio...

È stato questo mese, sabato 13, che ci siamo visti l'ultima volta con don Salvatore. Come ogni sabato, veniva a trovarmi nel mio laboratorio, tra le 10.00 e le 10.30. Un'abitudine diventata quasi un rito, quello del caffè con i tarallini, e, se lui era tra i primi ad arrivare, poi si aggiungevano altri amici, tutti almeno di venti anni più giovani di don Salvatore. Per certi versi era diventato il nostro mentore e si era creato quel clima fiduciario tale che se lui fosse arrivato per primo, avrebbe chiesto come mai gli altri tardassero ad arrivare. E lo stesso succedeva se per caso era qualcun altro ad arrivare prima, che chiedeva di lui. Sì, perché quando arrivava aveva sempre qualche racconto o qualche vecchio ricordo da raccontarci. Molte volte i suoi racconti si ripetevano, ma noi sempre ad ascoltarlo. Arrivava sempre in sella alla sua bicicletta e quando ne discendeva l'appoggiava sempre vicino al muro all'ingresso del laboratorio.

**Il suo saluto** non era un tradizionale «Buongiorno», ma un forte «Amico mio». Erano anni che salutava a quella maniera e gli piaceva raccontare. E, considerata l'età, ne aveva di cose da raccontare. Un fisico da sportivo che teneva in forma anche grazie al tragitto che ogni giorno, sebbene pensionato, faceva dalla sua abitazione al Parco Cerasole alla sua bottega in Via San Carlo, al centro città. Era un bravo artigiano nella lavorazione del marmo, lui che proveniva da una storica famiglia di quell'arte: i Vinciguerra. Quell'impegno, vissuto ormai come una "missione", come per tutte quelle persone che si "cuciono addosso" il lavoro fatto per tanti anni e che non riescono "a staccarsi" dal proprio luogo di lavoro. I suoi racconti/ricordi appassionavano tutti e abbracciavano uno spazio temporale immenso. Ci parlava della famiglia, con la moglie che ogni mattina gli portava il caffè a letto e dei figli, ormai grandi.

**La sua passione per lo sport** andava indietro nel tempo di decenni. Amava il pugilato, che aveva praticato da giovanissimo, e ci raccontava della sua amicizia con Michele Palermo, ma la bicicletta era il suo amore. Poi si appassionò ad altre discipline, come il basket, e infatti i due figli maschi, Gigi e Peppe, sono stati bravi cestisti. Amava raccontare, e uno dei suoi ricordi risaliva alla gio-



ventù, quando era studente. In casa erano in tanti e lo spazio era poco. Approfittando che il papà Luigi eseguiva lavori in marmo al cimitero, si fece dare da questi le chiavi per potervi accedere in orari non frequentati dai visitatori. Fu così che don Salvatore pensò di andare a studiare in quel luogo. Andava nei piani sottostanti delle cappelle e in inverno, in assenza di corrente elettrica, attorno a sé e ai suoi libri metteva i lumini presi in prestito dalle lapidi per fare luce. Al termine degli studi, don Salvatore si diplomò geometra.

**Un altro suo amore** è stata la strada dove praticamente ha vissuto e lavorato: Via San Carlo. Due anni fa mi confidò che avrebbe avuto piacere che si organizzasse una serata-incontro con "Sancarlini" e non, dove lui e altri potessero raccontare dei personaggi e delle vicende di quella strada. Lo facemmo, ritrovandoci una sera nel locale di Matteo e Ilenia, naturalmente in Via San Carlo. Fu una serata bellissima, nel corso della quale don Salvatore fu il protagonista principe dell'incontro. Si era appuntato su più fogli tanti degli episodi accaduti negli anni

in quella strada. Ascoltavamo tutti con piacere i suoi racconti e lui era felicissimo. Spesso mi chiedeva quando avremmo potuto ripetere quella serata, perché lui aveva ancora tante cose da raccontare.

**Ma tanti sono i ricordi** che hanno legato don Salvatore alle vicende locali. Il suo essere stato Presidente e socio dell'Associazione Accollatori di S. Anna, il momento in cui avevano tentato di rubargli la bicicletta, la storia del cappotto a scuola, l'addio alla sua vecchia auto che ormai non usava da anni, la poesia che aveva scritto per quell'auto, la volta che rifiutò di cedere la sua bottega in maniera orgogliosa, i tanti lavori in marmo che era solito regalare a persone di sua conoscenza, e tanto altro ancora. E don Salvatore avrebbe voluto fare ancora tante cose, perché sabato 13 mi confidò che avrebbe voluto scrivere, in una raccolta, i ricordi della sua vita. Mi diceva di aver scritto già due pagine...

**Poi, giovedì 18, la tragica notizia.** Mi venne data da Alfonso, uno dei componenti del gruppo di amici che ogni sabato mattina stava con noi, in bottega. Sabato 20 giugno tutti, nella mia bottega, lo hanno voluto ricordare citando uno dei suoi tanti racconti di questi anni. Ciao don Salvatore, «Amico mio».

Gino Civile

## IL PD È MORTO!

(Continua da pagina 3)

**Gli assessori entrano ed escono** dalla porta girevole del Marinismo - nulla da spartire con lo stile arguto e ornato di Giovan Battista - sottovalutato, ora consolidatosi a tutto campo col suo grande partito non partito, contenitore di tutti e inevitabilmente vuoto di una idea di cit-

tà. Gli Apoti, «coloro che non se la bevono» dei quali parlò un secolo fa Giuseppe Prezzolini, non ci sono, non ci sono Piero Gobetti, Lelio Basso e neanche Luigi Sturzo che con lui dibatterono. Non c'è chi pone l'esistenza di una questione morale. Ma comincia a solidificare una saldatura tra populismo strisciante, non endogeno, figlio di generale insoddisfazione, che la crisi economica rinfocolerà, e populismo nostrano, giustamente ribellista

allo scenario decadente che il Marinismo nostrano e le sue pratiche trasformistiche rappresentano. Se non suona la sveglia, se ci si illude che il sistema si riformi da solo, se ci si arrende, il dissesto totale esonderà come uno tsunami dal Comune e travolgerà ogni speranza di rinascita, ogni residuo di fiducia. E dopo Carlo Marino, potrebbe essere anche peggio.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

## Perché non guardo la tv

O, per meglio dire, perché la guardo così poco. Forse perché i programmi sono squallidamente mediocri? (In effetti gli ultimi quattro o cinque Consigli di amministrazione della Rai non sarebbero stati all'altezza nemmeno di dirigere le attività culturali della Pro Loco di un paesino privo di storia e di geografia). No. A volte, pur di far passare il tempo si guardano anche programmi stupidi. Guardo poco la TV a causa degli orari. Una volta, dopo il TG c'era Carosello e subito dopo cominciavano i programmi serali. Esattamente alle 21, minuto più minuto meno. Così alle 22.30 circa, prima dei programmi per sonnambuli e sfaccendati, ce ne andavamo a letto.

Oggi no. Finito il Tg inizia il deserto culturale di programmi come *L'eredità* e *I soliti ignoti*, tutti conditi, prima durante e dopo, da messaggi pubblicitari. Poi si apre la serata (e sono le 21.15 - 21.25) con una valanga di spot commerciali, quindi si annuncia il programma serale cui seguono altri "consigli per gli acquisti"; finalmente appare il titolo del programma, ma solo per qualche momento, perché esso annega in un altro mare di pubblicità. Insomma, tra un acido ialuronico e un'auto ibrida, si arriva alle 21.45. Già uno comincia a sentire appesantirsi le palpebre, però si resta a seguire il programma. Alle 22.00 c'è un altro tsunami di



pubblicità e così via, fino a quando, al successivo attacco pubblicitario, ubriaco di messaggi mercuriali, imprecaando contro la cultura del mercato, senza aspettare la fine della storia, che si concluderà ben oltre la mezzanotte, prendo un libro, mi metto a letto, e dopo dieci minuti mi abbandono nelle braccia di Morfeo.

I dirigenti della Rai pare che non sappiano che chi lavora è costretto ad alzarsi la mattina verso le 6.30 e che sei ore di sonno sono poche, specie per chi fa lavori pesanti. Ma non è vero, essi sanno perfettamente che per rincretinare la gente sono sufficienti quei programmi-quiz che precedono il palinsesto serale. Per il resto, ci penserà la pubblicità, incontrastata signora della nostra TV. Ormai, però, esperto di come vanno le cose, non appena finisce il telegiornale spengo il televisore, prendo il libro e mi pasco, come diceva il Machiavelli, di «*quel cibo che solum è mio e ch'io nacqui per lui*».

Mariano Fresta

000

(Continua da pagina 2)

mizzare per ora ma è chiaro che il problema c'è e si farà sentire, qualora dovessero prendere corpo le altre defezioni dai 5S.

**L'appuntamento delle regionali contribuisce a surriscaldare il clima politico.** Il segretario dem si mostra preoccupato sulle alleanze e chiama all'unità dentro il partito e le forze di governo. Di fronte al centrodestra che ha trovato la quadra sui candidati, si rischia di rimanere sconfitti, e rischia anche il governo, dice Zingaretti. Mentre «*le destre combattono unite in tutte le Regioni, tra le forze politiche unite a sostegno del Governo Conte prevalgono i no, i ma, i se, i forse, le divisioni*», scrive il segretario dem su Fb. A complicare il quadro ci si mette poi anche Italia Viva che in Puglia è decisa a contrapporre Scalfarotto ad Emiliano. E candidati propri Iv annuncia anche Liguria e in Veneto. «*Siamo alternativi all'alleanza Pd-M5S*», dichiara il presidente di Iv, Ettore Rosato. Il risultato delle regionali avrà un peso notevole per il Pd e per il segretario. Ed è questo che attende definitivamente chi parla di un cambio al vertice.

**Il centrodestra unito alle amministrative è diviso** al suo interno. Salvini dice «*resto leader a destra*», ma la Meloni risponde «*Vedremo*». «*Lui è il leader della Lega*». «*Quando arriveranno le politiche il premier sarà chi guida la forza che avrà preso più voti. Vedremo quale*», dichiara nell'intervista al *Corriere*. Proprio l'accordo sulle candidature alle regionali dimostra che Salvini ha dovuto rinunciare già di fatto alla sua leadership. «*Salvini non ha i pieni poteri nemmeno a destra*», scrive il vicedirettore dell'*Huff Post*, De Angelis. «*È la fine del centrodestra dei "pieni poteri"*», de «*l'idea di un uomo solo al comando, in grado di imporre agli altri qualunque candidato*



**TTICA  
OLANTE**

**Dal 1976 al  
Vostro Servizio**



**Optometria  
Contattologia**

**New** *Sistema digitale per la  
scelta computerizzata  
degli occhiali*

**Via Ricciardi 10, Caserta**  
**TeleFax: 0823 320534**  
[www.otticavolante.com](http://www.otticavolante.com)  
[info@otticavolante.com](mailto:info@otticavolante.com)



## Brevi della settimana

**Venerdì 19 giugno.** Il comitato "Amici Villetta Padre Pio" scrive una lettera aperta al sindaco di Caserta Carlo Marino e al direttore della Soprintendenza di Caserta e Benevento Mario Pagano, sollecitandoli a intervenire per rimuovere i cumuli di spazzatura abbandonati da ignoti lungo l'area dei galoppatoi di Viale Carlo III.

**Sabato 20 giugno.** Arrivano al Comune di Caserta 267.000 euro dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti per la progettazione e la realizzazione di ciclostazioni e per interventi concernenti la sicurezza della circolazione ciclistica cittadina.

**Domenica 21 giugno.** Via Ferrante si sveglia piena di bottiglie di vetro, di carte di vario genere e utilizzo e di bicchieri di plastica.

**Lunedì 22 giugno.** Viene chiuso al traffico veicolare il sottopasso di Viale dei Bersaglieri che porta dalla frazione ex 167 alla frazione San Clemente, per consentire alla ditta incaricata dal Comune di effettuare gli interventi di potatura degli alberi cresciuti a dismisura e, quindi, pericolosi per l'incolumità pubblica.

**Martedì 23 giugno.** Secondo Città MEZ, il rapporto di Legambiente sulla mobilità a emissioni zero, a Napoli il 50% degli spostamenti si compie a piedi, in bici, in trama o in bus elettrico, in treno, in metropolitana o con mezzi elettrici. La segue Benevento, col 20%. Chiudono Caserta col 18% e Salerno col 15%.

**Mercoledì 24 giugno.** Continua, purtroppo, a salire il numero di tamponi positivi al Covid-19 tra i residenti dei Palazzi Cirio, la "zona rossa" di Mondragone: fino alla mattinata di oggi, sono, infatti, ventinove le positività riscontrate, compresi i due casi iniziali, fra gli occupanti dei Palazzi Cirio e delle zone limitrofe. Nei nuovi contagi monitorati rientra anche una cittadina di Mondragone che non risiede nella "zona rossa". Per fortuna, escluso il primo caso, le condizioni di salute dei nuovi contagiati sono buone, dato che, al momento, si registra una quasi totale assenza di sintomi specifici.

Valentina Basile

## Caro Caffè Associazioni

### LETTERA APERTA AL SINDACO, AL CONSIGLIO COMUNALE E ALL'IDSC AREA EX MACRICO

Il Comitato Macrico Verde, impegnato fin dal lontano 2001 per realizzare nell'area in oggetto il primo Parco pubblico di Caserta, in questa fase emergenziale e vista la cronica carenza di spazi verdi per la vita di comunità, chiede all'amministrazione comunale di attivarsi per un incontro con la proprietà per un accordo di buona volontà, volto all'apertura e alla pubblica fruizione, anche di una sola parte di essa.

A titolo di esempio, potrebbe essere aperto il quadrante di nord-ovest, che già vide l'accesso di migliaia di persone, in una domenica mattina del 2006. Si tratta infatti della parte dell'area che può essere messa in sicurezza più facilmente e velocemente, con poche migliaia di euro. In questo modo la città potrebbe fruire di circa 8 ettari, un metro quadrato di verde in più ad abitante. Per questo motivo, suggeriamo all'amministrazione di incontrare e sollecitare l'Istituto Diocesano Sostentamento per il Clero, proprietario dell'area, ad accogliere una proposta che potrebbe essere, ad esempio, l'utilizzo in comodato gratuito, per un anno, con contropartita lo sconto o il dimezzamento dei tributi a carico dei proprietari per quest'anno: siamo consapevoli, date le esigue casse comunali, che si tratterebbe di rinunciare a preziose entrate, ma l'operazione potrebbe rientrare in finanziamenti previsti dal governo per fronteggiare l'emergenza.

Un accordo pensato senza grossi impegni economici per l'ente comunale, ma con una ricaduta decisamente positiva in termini di qualità della vita per i casertani, ancor più rilevante in un periodo così complicato.

Per eventuali problematiche riguardo gestione, manutenzione, controlli, nel caso l'amministrazione fosse nell'impossibilità di garantirle, siamo sicuri che le varie associazioni, gruppi informali e singoli cittadini che compongono il Comitato, come già dimostrato in alcune esperienze sul territorio cittadino, potranno farsi carico delle incombenze, al fine di un utilizzo in piena sicurezza.

Resta inteso che l'impegno del Comitato Macrico Verde è, e resta, finalizzato a destinare l'area interamente a verde pubblico - fruibile.

I 33 ettari del territorio comunale a verde pubblico, sono di sicuro una grossa mano all'ambiente e strumento di contrasto all'inquinamento ed ai mutamenti climatici, ma soprattutto e finalmente una redistribuzione di ricchezza per le classi meno abbienti, uno spazio senza barriere economiche, accessibile a tutti e senza privilegi, dove non si dovrà pagare un biglietto per entrare.

Con l'occasione ricordiamo all'amministrazione che le associazioni ambientaliste, la società civile, i movimenti, i cittadini, stanno ancora aspettando la revoca dell'atto amministrativo del 2018 che prevede una strada all'interno dell'area e ne richiediamo, con forza, l'immediata cancellazione.

Si resta in attesa di un sollecito riscontro.

Comitato Macrico Verde Caserta



**MOKA & CANNELLA**  
ANNA D'AMBRA

Come sempre, anche quest'anno, Covid permettendo, si stanno svolgendo gli esami di Stato per la scuola superiore. Affanni e speranze, in gioco nel passato, oggi sembrano essersi affievoliti. Sicuramente, per una situazione di tranquillità dei risultati; ma anche per la gestione degli argomenti, scelti e preparati in anticipo per placare situazioni ansiogene determinate da altro. Un Esame senza storia; un Esame farsa, dove la dignità del discente e del docente hanno difficoltà di sopravvivenza. Oltre agli argomenti scelti (e neanche), non si va; e qui, si potrebbe aprire un contenzioso, certamente non a favore di nessuno. Uno studio monco nel periodo di quarantena ha imbarbarito anche il primo della classe, in senso metaforico, mettendo in risalto le pecche di un sistema, deterioratosi, ulteriormente, per la didattica a distanza. Come sempre, chi è chiamato per esaminare non sa scindersi dal pregresso dell'altro, facendo del bilancino la sua arma nascosta per misurare con la sua miopia; ma, chi è chiamato a dar prova di sé, neanche sta mostrando l'antico ardore degli avi che l'hanno preceduto: la memoria ripetitiva e sintetica è il nuovo taglio dell'esame di Stato.

**Purtroppo, questo Esame** è la foto della Scuola italiana: una barca alla deriva, senza nocchiero e senza mozzi coscienti del proprio ruolo. I *cahiers de doléances* italiani sono ormai pieni da anni; ma l'attuale Ministra all'Istruzione, come molti di quelli che l'hanno preceduta, fa orecchie da mercante: non ascolta e non rigenera l'usuale metodologia di bassa politica. Non da ultima, la gestione dell'emergenza e l'organizzazione del prossimo anno scolastico

## Scuola in affanno



(2020/21), appeso al filo della ricaduta pandemica. Linee e proposte per classi spezzettate in piccoli gruppi; lezioni di quaranta minuti anziché sessanta; insegnamenti trasversali per accorpare materie e risparmiare un po' di ore; didattica mista, metà in presenza e metà a distanza, per gli studenti delle superiori. Naturalmente, solo linee guida. Per il rientro degli alunni, scelgano i Dirigenti: lo Stato non può farsi carico di questa responsabilità.

**Un marasma** nel nubifragio totale della Scuola; e, come sempre, il prezzo più alto sarà pagato dai naufraghi, docenti e studenti, che si ritroveranno: i primi, *burnoutizzati*, prima di ricominciare; i secondi, lacunosi e distanti tra loro già nell'immediato futuro.



## Casa di Cura "San Michele"

**Qualità in Sanità dal 1956**

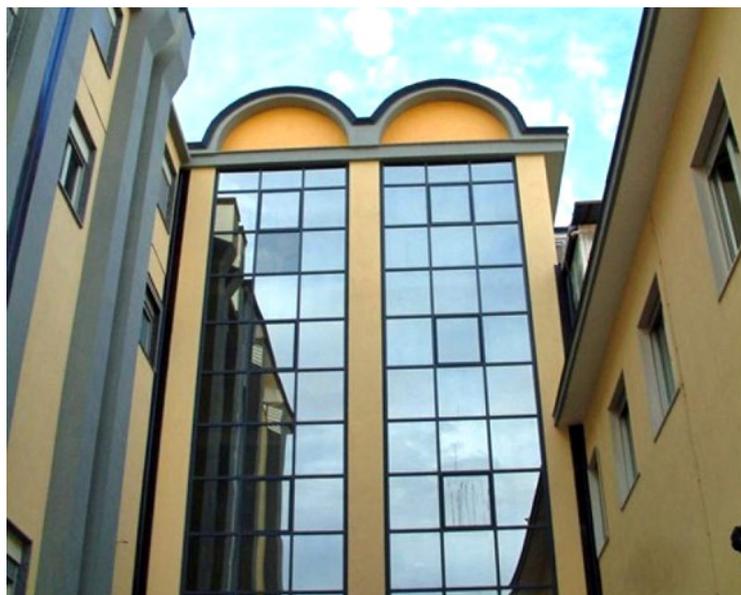
**Struttura ospedaliera accreditata SSN**

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

**Casa di Cura "San Michele"**

**Via Montella 16, Maddaloni**

tel.: 0823 208111- 208700

email: [info@clinciasanmichele.com](mailto:info@clinciasanmichele.com)

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

## LAUDATO SÌ. LO SVILUPPO DEVE FARE I CONTI CON LA LIMITATEZZA DELLE RISORSE

**Boff, lo abbiamo incontrato** la settimana scorsa, in una recente intervista ha ribadito con forza la sua contrarietà al “pensiero unico” dominante che ha dimenticato quale sia il vero scopo della politica e ha annullato l’etica, dichiarandosi, invece, a favore della valorizzazione del capitale spirituale nello sviluppo sostenibile: si tratta di ottimo assist per il Pontefice. Però, a ben guardare, il pensiero economico di Bergoglio, aldilà delle teorie di riferimento, si fonda, essenzialmente, sul convincimento della attualità di Gesù e, in particolare, sul suo progetto di trasformazione integrale e liberante dell’intera realtà. Insomma il papa legge le teorie economiche alla luce del messaggio del Cristo e sostiene che la trasformazione comincia dai poveri perché Dio si è fatto uomo-povero, e allora l’uomo-povero è da considerare come la misura di tutte le cose.

**Ora, nella condizione attuale** del mondo e dei suoi abitanti, se si vuole davvero dare voce “a chi non ce l’ha”, se si vuole davvero un miglioramento, occorre iniziare con l’ascoltare il grido di Madre Terra, primo “grande povero” di oggi, vittima della voracità del capitalismo e della globalizzazione dell’indifferenza. Occorre porre fine a una economia di rapina, consumistica, votata unicamente al profitto e che sta mettendo a rischio la vita stessa sul pianeta. Di qui, il fermo contrasto del Papa a quello che definisce il “paradigma tecnocratico”. In particolare, secondo il Pontefice (cfr cap III 101,122), lo sviluppo deve fare i conti con la limitatezza delle risorse: non si può più pensare a una crescita illimitata in un mondo che ha risorse limitate. Inoltre, lo sviluppo sostenibile è possibile, ma a patto di curare con la sobrietà l’allentamento dei legami interpersonali, la mercificazione dei beni, dei servizi, dei rapporti e della cultura; una sobrietà vissuta nell’ottica della soluzione della povertà assunta a criterio della politica. In tale ottica, l’uomo e la natura non sono in una posizione di subordinazione rispetto ai meccanismi di mercato, né la problematica ambientale e quella sociale sono separate perché, in realtà, sono due facce di una stessa medaglia: “tutto è connesso” e “tutto è in relazione”, natura, uomo e società sono indivisibili e l’umanità è un’unica famiglia.

LA STRATEGIA DEL PIEMONTE  
PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE



#vettori di sostenibilità

**Il pensiero del Papa** si dispiega completamente quando affronta altri tre elementi: l’antropocentrismo, il lavoro, la tecnologia. Il lavoro, in particolare, è il tassello che occorre per correggere “l’errore antropologico”: «L’uomo, che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio». Così aveva scritto Giovanni Paolo II nella Enciclica “Centesimus annus” (1991); e Francesco incalza: occorre un’antropologia che garantisca a tutti di accedere al lavoro, perché il lavoro «è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale» (LS 128). Il lavoro vince la cultura dello scarto generata dall’antropocentrismo, lo stesso da cui sono germogliati relativismo pratico, crisi del lavoro e innovazione biologica (cfr LS 115-136), e quest’ultima presta il fianco alle manipolazioni. Questa antropologia, denuncia il Papa, non consente di tenere in primo piano *il valore delle relazioni tra le persone* (LS 119) e la tutela di ogni vita umana (cfr LS 120). Alleata della cultura dello scarto è diventata la tecnologia, o meglio il malinteso senso di potere che le è stato conferito. Grazie alle scoperte degli ultimi due secoli, l’umanità è entrata in una nuova era in cui la po-



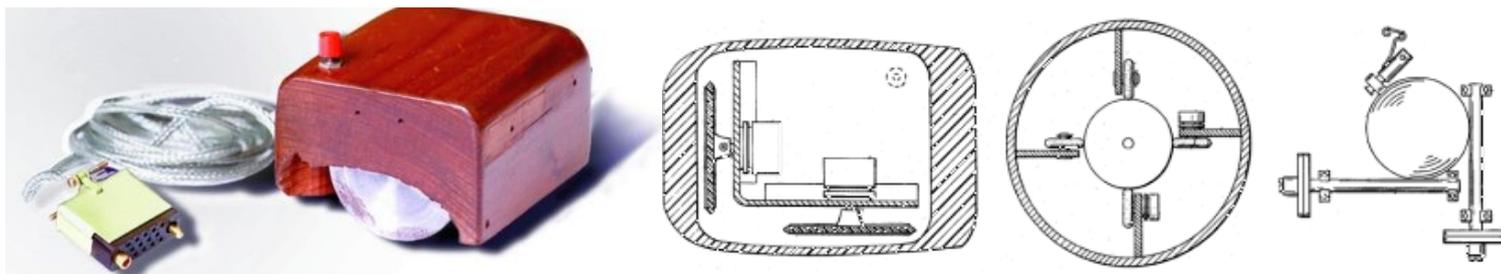
tenza della tecnologia ci pone di fronte a un bivio (cfr LS 102). Sia chiaro, nemmeno per un momento il Pontefice nega il valore della tecnologia e dei suoi indubbi benefici; e, infatti, dice che «è in grado di produrre cose che migliorano la qualità della vita dell’essere umano (oggetti di uso domestico, mezzi di trasporto, ponti, edifici, spazi pubblici...)» (LS 103); essa è «anche capace di produrre il bello e di far compiere all’essere umano, immerso nel mondo materiale, il “salto” nell’ambito della bellezza. Si può negare la bellezza di un aereo, o di alcuni grattacieli?» (ibidem). Ma la tecnologia non è neutra e, guidata dall’antropocentrismo, «opera scelte attinenti al tipo di vita sociale che si intende sviluppare» (LS 107). Di più: «Vi è un modo di comprendere la vita e l’azione umana che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla» (LS 101). Notate come quest’ultima frase è, in realtà, anticipata nella sequenza: Bergoglio sin dal principio ci fa capire dove vuole andare a parare; ma la sua non è retorica, bensì un progetto di vita globale in cui ci avverte: ora la tecnologia ci ha preso la mano e non la governiamo più. Lasciamo che essa ci governi o proviamo a riprendere in mano la nostra vita? Buona settimana.

## Nihil sub sole novum

**Notti fa ho fatto un sogno:** il nuovo anno scolastico era iniziato e io mi apprestavo a riprendere il mio compito di insegnante. Ero pervasa da una sensazione di felicità perché avrei rivisto gli allievi e soprattutto perché avrei fatto il mio ingresso in una scuola rinnovata, risorta come l’uccello Benu grazie al DL 22/20, da poco approvato, che ha regolamentato gli esami di Stato, ha disposto l’abbandono della votazione in decimi alla primaria sostituendola con un giudizio descrittivo, ha previsto poteri speciali in capo ai Sindaci, in modo da poter accelerare i lavori di adeguamento delle strutture in vista di settembre. E *dulcis in fundo*, o meglio *in cauda venenum*, il concorso straordinario, pezzo forte di tutti i governi, di qualsivoglia colore.

**Come si può comprendere** ho ben presto capito che non ero nelle braccia di Morfeo ma in quelle di Fobetore. Come in un film dell’orrore ho rivisto in sogno le classi polilaio, dove dovrebbero convivere alunni e docenti in sicurezza, ho rivisto quel “surrogato” dal pessimo sapore che è stata la DAD per molti allievi, ho visto l’espletamento dell’ennesimo concorso e poi ho visto un pescatore, seduto sul molo, che gettava la sua pastura in mare aperto e banchi di pesci richiamati dall’appetitoso invito a

(Continua a pagina 18)



Se non ci ha permesso di “stringere la mano” a un personal computer, Douglas Engelbart ci ha dato modo di proiettare in esso il movimento dei nostri pensieri e il punto d’arrivo, a ogni clic, delle nostre intenzioni. Engelbart, infatti, è l’uomo che mezzo secolo fa, il 21 giugno del 1967, depositò il brevetto di un’invenzione registrata semplicemente come “indicatore di posizione x-y per display”, rivoluzionando per sempre il campo d’interazione tra macchina e utente, in un periodo in cui il potenziale creativo-applicativo di quest’ultimo sembrava muovere i primi passi verso un felice e progressivo connubio con l’imminente esplosione delle tecnologie informatiche. Il rapporto dell’uomo con lo schermo era stato quasi sempre, prima di allora, per certi versi “indiretto”, privo di elementi di continuità che trasferissero in tempo reale e in maniera speculare le intenzioni e le volontà degli utenti nel perseguimento dei propri obiettivi davanti a un computer. Engelbart aveva intuito che era possibile dialogare in un modo nuovo, differente, con l’universo degli elaboratori. Il 9 dicembre del 1968 si presentò alla “Fall Joint Computer Conference” di San Francisco, davanti a migliaia di informatici, ingegneri IBM e di altre aziende affini, oltre ad alcuni responsabili di finanziamenti di varie agenzie governative. Novanta minuti gli furono più che sufficienti per illustrare - accanto a elementi come interfacce grafiche, *hyperlink* e strumenti di input che avrebbero definito il concetto moderno di personal computer - il suo nuovo modo di concepire l’elaborazione delle informazioni computerizzate, con l’obiettivo di espandere le possibilità di utilizzo dei fruitori all’interno del complesso rapporto uomo-macchina.

La piccola grande rivoluzione, però, Engelbart ce l’aveva tra le mani: una scatola di legno con delle rotelle di metallo, il cui movimento veniva codificato e trasmesso alla macchina attraverso un cavo. Un aggeggio che, dagli americani di quel periodo, fu visto come un topo in fuga sulla scrivania, con tanto di “coda” in rame e guaina, collegata all’apparecchio informatico. Un “topo elettronico” che permetteva di manipolare il testo, muovere contenuti attraverso il riferimento visivo di un cursore (o puntatore), spostare finestre e compiere altre azioni al di là dello schermo direttamente collegate a quelle prodotte dall’utente nello spazio fisico della sua dimensione reale. L’anonimo “indicatore di posizione x-y”, dunque, si era trasformato in quello che il mondo conobbe poi come *mouse*. Non tutti, comunque, potevano immaginare all’epoca che il dispositivo sarebbe diventato nel tempo compagno inseparabile di ogni calcolatore elettronico, oltre che medium essenziale per produrre modificazioni concrete e continue all’interno dello spazio digitale. Engelbart non solo lo aveva previsto ma, con “appena” mezzo secolo di anticipo, aveva scrutato a fondo un’istantanea del nostro tempo, dominato dalle tecnologie informatiche e dai ritmi serrati di una società che mai avrebbe

potuto fare a meno del potenziale tecnologico del computer, la cui presenza investe oggi, com’è ormai noto, tutti gli spazi sociali, lavorativi e ricreativi in modi e forme differenti a seconda dei contesti d’utilizzo.

Il **mouse era il controllo** che ancora mancava sulla pagina virtuale, una specie di “lasciapassare” a favore della libertà dell’utente, che poteva ora trasferire temporaneamente i movimenti della sua mano e il *feedback* tattile delle sue dita all’interno della realtà

digitalizzata, bypassando finalmente i limiti e le imposizioni “poco amichevoli” delle interfacce obsolete e dell’architettura numerica degli elaboratori. Lo scienziato di Portland, inoltre, si era già espresso in un saggio del 1962 dal titolo *Augmenting Human Intellect*, dove era chiara la volontà di tentare una riformulazione del rapporto con i computer, le cui possibilità operative dovevano essere poste al servizio dell’uomo per la risoluzione di problemi complessi. A tal fine, Engelbart puntò gran parte della sua indagine sul controllo a vari livelli: del movimento, della visualizzazione, della forma testuale.

Dimostrò che ogni utente poteva cambiare visualizzazione inviando dei comandi, digitando numeri che corrispondevano a diverse parti di una gerarchia in un contenuto, cliccando sugli elementi di una figura o sui comandi testuali. In altre parole, una rivoluzione a orologeria.

**Douglas Engelbart** è scomparso nell’estate del 2013. L’idea del suo *mouse* - dalla quale non ha potuto ricavare neanche un dollaro per la scadenza del brevetto prima della commercializzazione di massa del dispositivo - è ancora in circolo nella vita quotidiana di ognuno, tra lavoro, socialità e svago. Il “topo” da scrivania non ha più le rotelle e non è più di legno. Il controllo dello spazio e del tempo delle relazioni, delle economie, delle politiche globali dell’era 3.0, però, passa ancora per il suo filo.

Mario Pio Cirillo



**TIMBRI** COLOP®

SPEDIZIONE  
IN 48 ORE



tel. 0823.342301 | [www.promoself.com](http://www.promoself.com)

## Questo è solo l'inizio

*(Continua da pagina 2)*

altri operatori del ramo, stranieri compresi. E questa è, per l'appunto, una conseguenza del liberismo sfrenato, poiché noi utenti abbiamo la sola libertà di scegliere di chi subire le "angherie", visto che fare a meno di telefono e internet è di fatto impossibile, e che chi dovrebbe difenderci - il governo, il legislatore, le "authority", insomma la politica - lo fa di solito poco e male e perfino quando ci mette la buona volontà - non che capiti spesso - arranca.

**Ma torniamo a oggi.** Devo confessare che in questi anni è successo qualche volta che non abbiamo pagato questa o quella bolletta: che L'Aperia non navighi nell'oro penso possiate immaginarlo, ma il problema grosso è che anche con le banche, ormai, il rapporto è prevalentemente telematico, e, visto come funziona il sistema dei pagamenti elettronici, accade che se mancano pochi centesimi - e nei casi limite anche se i soldi in teoria ci sarebbero, ma si creano certi intrecci perversi fra liquidità, disponibilità e valuta - il pagamento non viene effettuato. Il che non accadeva quando l'interfaccia era un uomo, così come probabilmente non accade neanche oggi quando è possibile recarsi di persona in agenzia per provvedere; ma il sistema prevede l'automatismo fra computer e, con questo sistema, di non aver pagato lo scopri soltanto quando il creditore si fa vivo (a meno di non essere fra coloro, e invidia quelli che ne hanno la capacità, che quotidianamente, metodicamente e scrupolosamente controllano l'estratto conto e il loro personale scadenziario). Comunque, ogni volta, quando ci è stato comunicato l'inghippo, abbiamo provveduto a *riparare* velocemente. Il problema si è verificato di nuovo a marzo e aprile scorsi e, un paio di settimane fa, ho ricevuto la telefonata di un incaricato della Fastweb che me l'ha comunicato; ho assodato che nel frattempo i pagamenti erano ripresi regolarmente e siamo rimasti d'accordo che mi avrebbe mandato un'email con le istruzioni per provvedere al pagamento. Ora mi tocca ammettere che l'email è arrivata ma, forse perché come mittente non risultava Fastweb, forse perché ci sono giorni che me ne arrivano molte decine e capita che, ogni tanto, me ne perda qualcuna si-

gnificativa (quasi tutti i collaboratori del Caffè ci sono passati), l'email non l'ho vista e la cosa mi è uscita di mente. «*Ma allora è colpa tua*», direte, e non posso darvi torto. Se mercoledì mattina, a un certo punto, mi sono ritrovato a non poter più navigare né scaricare la posta è colpa mia. Ma tanto ne ero ignaro, che quando è successo ho passato oltre un'ora a cercare di rimediare a quello che credevo un malfunzionamento o un virus, e ho cominciato a capire cosa fosse davvero successo quando, fra una scansione di antivirus e un *reset*, ho provato a fare una telefonata e invece dell'interlocutore che avevo chiamato ho sentito un messaggio registrato che mi informava che la posizione amministrativa di quell'utenza era irregolare...

**Incidentalmente**, ho così scoperto che, in questo caso e a differenza di quanto avviene di solito, parli subito con un operatore... be', quasi subito: prima ti chiedono se sei interessato a sapere cosa sta succedendo, poi se vuoi parlarne con qualcuno, poi ti avvisano che forse la chiamata è registrata, poi che possono risponderti anche dall'Albania e che in questo caso puoi chiedere che la chiamata sia trasferita a un operatore nell'ambito dell'Unione Europea... ma la musichetta, sempre la stessa, che ti rintrona fra questi messaggi registrati e una voce *live* dura poco. Nel mio caso, è un'operatrice che, da Catania, mi informa dell'accaduto e mi invia un po' di sms con le istruzioni per effettuare il pagamento. Che ho effettuato, ormai, quasi trenta ore fa senza che la situazione si sia sbloccata; il che immagino sia nei loro diritti - conoscete qualche fornitore di servizi, di qualunque tipo di servizio, i cui contratti non siano un elenco dei loro diritti e dei nostri doveri? - ma stride un po' con l'immagine di efficienza e velocità che, anche attraverso la pubblicità, si cerca di accreditare, visto che l'operazione di pagamento è stata, ovviamente, telematica.

«**Ma in definitiva**», potreste chiedermi, «*di che ti lamenti? Non hai pagato, ti hanno staccato la linea, qual è il problema? E che c'entra Olivetti?*». Ed è per certi versi così: Fastweb, ma non dubito del fatto che altri, forse tutti, avrebbero fatto lo stesso, ha esercitato un suo diritto. Ma poiché, per quanto possa non essere un diritto, quella di lamentarsi è almeno un'opportunità, potrò dire che, vista l'esiguità della ci-

fra, visto che dopo quelli *saltati* i pagamenti erano ripresi regolarmente, visto che il contratto è un contratto aziendale e quindi il distacco non mi toglie l'opportunità di cioccolare con gli amici o sui social ma di lavorare, visto quel ch'è successo in questo Paese e nel mondo a marzo e aprile, mi sarebbe sembrato opportuno dare al *colpevole* un altro avvertimento, sia pure ultimativo, prima di eseguire la condanna? E posso lamentarmi del fatto che i tre operatori con cui ho parlato, per quanto in due casi su tre gentili, si siano dichiarati impossibilitati a fare alcunché e si siano rifiutati di passarmi un responsabile o un superiore?

**Bene, a questo punto devo annunciarvi** che il lamento ha funzionato (ci sono diversi proverbi che trattano di quest'argomento, ma sono abbastanza volgari e ve li risparmio) e, alle 16.30 di venerdì 26 giugno, minuto più minuto meno, ho riconquistato la connettività con il resto del mondo. Grazie alla disponibilità della tipografia, quindi, riusciremo comunque a stampare *Il Caffè*. Mi resta da spiegare *che ci azzecca* Olivetti, soprattutto ai lettori che non hanno avuto occasione di leggere il brillante ritratto che, qualche anno fa, ne ha fatto su queste pagine *Ciro Rocco*, e lo faccio in sintesi estrema: *Adriano Olivetti* era un imprenditore, ma era di un'altra pasta. Aveva una visione sociale del suo essere capitano d'industria. Quando impiantava una fabbrica, costruiva anche le case per i dipendenti, che potevano fittarle a prezzi ben inferiori a quelli di mercato e poi riscattarle, quasi come fossero "case popolari", ma con la differenza che erano fatte meglio. Anche le fabbriche dovevano essere accoglienti, perché pensava che le otto ore giornaliere di lavoro dovessero essere vissute in un ambiente ben più che dignitoso. D'altra parte, aveva una passione personale per il bello, sicché i prodotti Olivetti oltre a essere tecnologicamente all'avanguardia e ben costruiti, dovevano anche essere begli oggetti. Era considerato un utopista, e infatti fu quasi sempre osteggiato e dileggiato dai suoi colleghi imprenditori, ma aveva la visione, diremmo oggi, di un'impresa sostenibile a tutto tondo. Più o meno l'esatto contrario di quel che vediamo, tutt'oggi, guardandoci attorno.

Giovanni Manna

Famiglia e società

## Il tempo dei nonni



Non è detto che un flagello non possa portare anche qualche nota positiva. Lo stiamo sperimentando oggi, grazie al Covid 19. Un flagello che non fa sconti e che, tuttavia, ci ha fatto scoprire o riscoprire alcuni valori quasi smarriti: innanzitutto la famiglia e la solidarietà. Merito anche del *lockdown*, che con il suo "lo resto a casa" ci ha permesso di

rispolverare vecchi ricordi, vecchi oggetti, vecchie foto. E sono riapparse le foto degli amici di una volta, dei vecchi compagni di scuola, delle maestre di un tempo... Anche le foto dei nonni. Abbiamo scoperto il valore della *nonnità*. Oggi più di ieri. Per le attuali difficoltà economiche conseguenti al Covid 19 accade, infatti, che spesso oggi siano i nonni a sostenere la famiglia. In molti casi gli stipendi dei genitori sono venuti a mancare per le chiusure di esercizi commerciali e per i licenziamenti effettuati in seguito allo stop delle attività. E i nonni, novelli capifamiglia, non hanno esitato a soccorrere figli, nipoti e pronipoti, mettendo a disposizione la loro pensione, sempre in prima linea, con tenerezza e sollecitudine. Un gesto forse poco pubblicizzato, quasi come se fosse obbligatorio.

**Oggi i nonni**, soprattutto se con figli e nipoti disoccupati o sottoccupati, anzi spesso disorientati, assicurano la trasmissione di tutte quelle certezze e sicurezze che nemmeno più i genitori possono dare. Diventano padri e madri di quei nipoti. Li accompagnano a scuola, giocano con loro, si fanno loro intrattenitori. Riescono perfino a distrarli dall'ossessivo smanettare sul cellulare, cosa che è diventata una vera epidemia, perché c'è chi smanetta pure a tavola. Ma non si pensi solo al nonno. C'è anche la nonna! Chi, se non lei, ti ha detto che solo gli angeli hanno le ali? Chi ti asciuga le lacrime con un sorriso? Chi non si arrabbia con te, ma è sempre paziente? Chi non smette di sorriderci? Due figure fondamentali nella società e nella famiglia. In una società ad alta divorzialità, nella quale i fidanzati conviventi *more uxorio* si chiamano "compagni" e dove tutto è precario, i nonni costituiscono i pilastri sicuri per la trasmissione dei valori fra le generazioni. Così accade anche per la famiglia, che sta perdendo il proprio ruolo originale, il proprio carisma istituzionale e sociale. Per questo oggi il ruolo del nonno *pater familias* ha una fondamentale importanza per l'unità familiare. Ecco allora perché sosteniamo che i nonni sono le figure sulle quali puntare i riflettori per leggere la realtà. Più efficienti e vegeti di ieri, anche perché oggi l'aspettativa di vita si è prolungata, e in particolare per le donne: *ergo*, per le nonne. "*Cicero pro domo sua*", recita un adagio latino. Forse perché chi scrive è nonna e bisnonna, una delle tante che hanno molto da raccontare. Come ha fatto nonna Filomena su queste stesse pagine alcune settimane fa.

**Nonna e nonno**: due personaggi che già da tempo meritavano fosse loro dedicata una festa da aggiungere alle altre, dalla festa della mamma a quella della donna, del disabile, del rifugiato, delle castagne etc. Ecco perché non può mancare la festa dei nonni. Anzi c'è già, ma forse pochi lo sanno. Quest'anno la celebriamo alla grande il 2 ottobre, la Festa dei nonni. Istituita nel 2015 dal Parlamento Europeo a riconoscimento del ruolo fondamentale dei nonni, cade proprio il 2 ottobre, giorno nel quale la Chiesa celebra gli Angeli e riconosce nei nonni gli Angeli Custodi dell'infanzia. Angeli Custodi senza le ali, ma altrettanto Angeli. L'istituzione della Festa prevede l'impegno degli Enti pubblici e privati, a cominciare da Comuni, Province, Regioni, Associazioni, cui pone l'obbligo di realizzare iniziative che valorizzino il ruolo dei nonni, nonché l'istituzione di un Premio annuale consegnato dal Presidente della Repubblica alla Nonna o al Nonno d'Italia di turno. I Nonni sui fronti di pace e di guerra: oggi su quello del Covid 19, che è in fase calante, ma non per questo azzerato.

Anna Giordano



## L'immunità di gregge

Il Wwf: «*la cattura dell'orso M49, alias Papillon, è una pessima e triste notizia per la conservazione della natura nel nostro Paese*». Nonostante a fine aprile, dopo il risveglio dal periodo di ibernazione, abbia effettuato alcune intrusioni in baite, malghe e altri stabili (sempre disabitati), Papillon non si è mai reso protagonista di attacchi o comportamenti pericolosi verso l'uomo. La questione relativa a M49 è stata solo economica: al di là dei costi di una lunghissima "caccia", a questo orso sono stati attribuiti il 30 per cento dei danni indennizzati dalla provincia a 45.000 euro circa, nel solo 2019. La sua cattura del 28 aprile sera è stata una vera e propria prodezza degli specialisti della Forestale trentina, che, alla fine di una rincorsa durata mesi, non hanno sparato nemmeno un colpo di sedativo, ma hanno utilizzato una trappola a tubo gigantesca installata sul Monte Tione, dove M49 avrebbe dovuto passare un breve periodo di "ambientamento".

**Epilogo: rinchiuso** nel recinto del Casteller, a Trento Sud, da dov'è già evaso in passato, l'orso troverà la pace solo in un parco che lo saprà proteggere, senza perseguirlo. La sua situazione di detenuto non soddisfa per niente gli animalisti della LAV, accontentando solo gli allevatori compiaciuti di aver raggiunto l'immunità di gregge! Di fatto, dopo quasi due mesi dalla cattura, l'orso M49 ha subito lo stesso trattamento degli italiani durante il periodo Covid: il suo areale si è ridotto da 800 ettari a meno di uno; nonostante gli sforzi del ministero non ha trovato accoglienza in nessun altro parco europeo, per cui si deve accontentare del poco che offre il Casteller dove, in conseguenza del suo passato di "grande evasore", vive sedato, oltre che ormai sterilizzato per evitare incontri gaudenti con la vicina orsa DJ4! Restiamo in attesa, preoccupati per il suo destino.

Corneliu Dima

**A LAPERIA** Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610  
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici  
del Tribunale di Santa Maria Capua  
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta  
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile  
Romano Piccolo

Direttore Editoriale  
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing  
Antonio Mingione

## Dall'Età dell'oro all'era del turbo-capitalismo

# La parabola del consumismo

Nel libro *L'impero delle cose, come siamo diventati consumatori* (Einaudi, 2017), lo storico inglese Frank Trentmann delinea la storia dei consumi attraverso le diverse epoche e civiltà che anticipano lo sviluppo del consumismo, sviluppatosi poi a livello globale nel XX e XXI secolo. A partire dall'osservazione dell'enorme quantità di oggetti che sono presenti in una qualunque abitazione inglese o tedesca, lo storico compie un percorso a ritroso che lo porta nella povera casa di un artigiano del XVI secolo, possessore solo di pochi mobili e di un po' di biancheria che poi lasciava in eredità ai suoi figli. La 'società opulenta', che ha conosciuto i suoi fasti nel ventennio 1950-1970, è stata preceduta da alcuni fenomeni che hanno investito vaste aree del pianeta, come lo sviluppo del commercio internazionale, l'aumento dei redditi e l'urbanizzazione, che hanno portato alla diffusione di massa dei consumi secondari e voluttuari, a loro volta resi possibili dalla standardizzazione delle produzioni industriali, capaci di immettere sui mercati merci prodotte in grandi serie. L'aumento dei redditi ha modificato radicalmente il costume e posto fine alla tendenza, propria delle società rurali tradizionali, al risparmio estremo e alla tesaurizzazione forzata. A partire dagli anni '50, grazie anche alla diffusione dei media, della televisione in particolare, mutarono radicalmente mentalità e stili di vita delle nuove generazioni, davanti alle quali sembrava aprirsi un futuro di benessere e di infinite possibilità di sviluppo. Era il sogno dell'*Età dell'oro* degli anni del 'miracolo economico', che faceva seguito alle privazioni e alle sofferenze della guerra e del primo dopoguerra e che poi ebbe termine con la crisi causata dallo *shock* petrolifero del 1973 e con il periodo buio degli 'anni di piombo', quando sfumò definitivamente la prospettiva di un progresso lineare e diffuso.

**Tuttavia gli effetti negativi** dell'esplosione dei consumi di massa erano emersi già nel corso degli anni '60 e costituirono il bersaglio polemico degli esponenti della 'Scuola di Francoforte', che denunciarono i pericoli e gli aspetti alienanti e distruttivi del consumismo generato dallo sviluppo capitalistico. In particolare fu Herbert Marcuse, ne *L'uomo a una dimensione*, un libro del 1964 divenuto rapidamente un bestseller internazionale, a mostrare il carattere oppressivo e alienante del consumismo nelle società avanzate. Marcuse partiva dall'osservazione della società americana, con le sue enormi contraddizioni e la presenza di una ideologia totalizzante e oppressiva. La creazione di nuovi bisogni superflui, base del consumismo, creava, se-

condo il filosofo francofortese, una dipendenza in grado di mantenere gli uomini sotto il controllo egemonico di un sistema che era, nella sostanza, totalitario e che riduceva l'umanità in una nuova schiavitù fatta di conformismo e alienazione. *L'uomo a una dimensione* ebbe uno straordinario successo di vendite nel periodo della contestazione sessantottesca, insieme a un altro libro, *Avere o essere?* di Erich Fromm, nel quale, alla denuncia dell'alienazione prodotta dalla società opulenta e della manipolazione esercitata dalla società dei consumi, si univa il discorso sulle possibili scelte esistenziali alternative e sulle modalità dell'*essere* fondate sull'autenticità e sulla creatività. Successivamente, a partire dagli anni '70, la critica al consumismo fu portata avanti, in pubblicazioni di successo, da altri intellettuali, come Jean Baudrillard ne *La società dei consumi*, Pier Paolo Pasolini in *Lettere luterane*, Vance Packard ne *La società nuda*, fino a Serge Latouche nel *Breve trattato sulla decrescita serena*.

**Le analisi e le denunce** degli intellettuali di mezzo mondo, per quanto acute e profetiche, non si sono tradotte in programmi politici e movimenti di opinione significativi. Stanno lì a ricordarci il non senso e la pericolosità di un sistema che nell'ultimo mezzo secolo si è ulteriormente sviluppato, piegando alla sua logica e inglobando dentro di sé la politica e gli assetti sociali di tutto il mondo. A distanza di oltre mezzo secolo dalle denunce dei filosofi francofortesi la critica al capitalismo e alla società dei consumi ha perso le sue connotazioni ideologiche e si è convertita, più semplicemente, nella denuncia dei danni e delle ingiustizie prodotte dal *turbo-capitalismo* attuale, mentre la questione di fondo, riguardante la natura del sistema di produzione e di distribuzione della ricchezza e la necessità di un suo cambiamento radicale, sembra definitivamente accantonata. Oggi nessuno crede più, alla luce dei fallimenti del "socialismo reale" del secolo scorso, in una rivoluzione politica anticapitalistica, a differenza degli anni '60, quando la critica al consumismo capitalistico si accompagnava all'aspettativa di una rivoluzione in grado di cambiare da cima a fondo l'intero sistema; oggi tale prospettiva non esiste più, anche per la mancanza di un soggetto sociale in grado di porsi come protagonista e guida del cambiamento. Il consumismo sempre più accentuato ha prodotto una società composta di singoli soggetti, le cui aspettative sono strettamente ed egoisticamente personali, una società che è un *deserto sociale affollato*, composto da individualità in concorrenza tra loro e ani-

mate da una inesauribile spinta mimetica al consumo. La dittatura reale dell'economia capitalistica ha sostituito la prospettiva di un'egemonia delle masse sfruttate che avrebbero dovuto rovesciarla, rafforzandosi ulteriormente.

**Negli ultimi decenni** è emerso in modo evidente questo dominio dell'economia e della finanza capitalistiche e sono state le iniziative imprenditoriali e i movimenti di capitale a dettare i tempi della politica e dei rapporti internazionali. Secondo diversi osservatori è ormai evidente che, se ci saranno cambiamenti negli assetti globali e nello sfruttamento delle risorse naturali e umane, questo dipenderà dalla convenienza economica che tali cambiamenti potranno produrre. Economisti autorevoli sono convinti che una 'rivoluzione verde' potrà realizzarsi in quanto saranno i grandi gruppi finanziari a impegnare capitali sempre più cospicui nel settore delle energie rinnovabili. Insomma economia e tecnologia sembrano inesorabilmente condurre il gioco, anche dei prossimi cambiamenti epocali, mentre ai governi nazionali non rimane che seguire la corrente e adeguarsi. Sembra cioè che siamo tutti legati al *Carro di Tespi* del turbo-capitalismo, lungo una traiettoria obbligata, nella quale non esistono più margini per la progettualità politica umana.

**Si tratta di una congiuntura storica** che non ha precedenti. Nel lungo e travagliato percorso compiuto fin qui dalle società umane mai si era determinata una situazione nella quale non fossero i governi politici, non importa di quale natura e qualità, a decidere della vita e dell'assetto degli uomini. Il dominio della tecnologia finalizzata al profitto, una tecnologia capitalistica, sempre più sofisticata e invasiva, prefigura, almeno per questa fase storica, un futuro di dipendenza della politica da meccanismi economici automatici e predefiniti, mentre per l'intera umanità si prospetta un futuro problematico e inquietante, nel quale accanto ai benefici dovuti agli indubitabili vantaggi che il progresso tecnologico comporta, permangono e vengono persino accentuati sprechi, sperequazioni e ingiustizie. La distruzione delle risorse e l'inquinamento globale, conseguenze della continua crescita economica e dell'aumento globale dei consumi non essenziali, sono già giunti al punto di non ritorno e dovrà essere necessariamente una nuova straordinaria tecnologia, questa volta al servizio dell'umanità, a fermare la corsa cieca verso una più che prevedibile apocalisse, risultato finale di un sistema che è sfuggito al controllo umano.

*Felicio Corvese*

**Chicchi di caffè**

## Lungo il fiume

Il vecchio teneva per mano la bambina sulla strada polverosa lungo il fiume. La casa distava solo un centinaio di metri dalla zona poco frequentata di *Porta Tifatina*, potevano permettersi nel primo pomeriggio questa breve passeggiata anche in tempi di "Covid19" (ai piccoli è consentito un po' di moto). Nel primo pomeriggio la città era deserta, quindi senza alcun pericolo di assembramenti o di incontri. Camminavano piano, osservando le piccole piante di menta e qualche lucertola che già faceva capolino tra i sassi.

«Nonno, perché le lucertole non si vedono d'inverno?». «Perché cadono in letargo. Preferiscono la terra arida e i vecchi muri. Ora abbiamo una primavera calda e già escono per godersi i primi raggi del sole». «Sì, ho visto le lucertole correre nelle fessure dei muri; ma che cosa mangiano?». «Insetti, larve di mosca, anche vermi». Più avanti il Voltorno formava un'ansa. Si fermarono a guardare l'acqua che fluiva tor-

bida, trascinando lentamente un ramo e qualche busta di plastica. Dovevano rientrare presto, perché erano consentiti solo brevi percorsi, ma la bambina avrebbe voluto indugiare a cogliere i primi fiori selvatici che si aprivano tra l'erba, con piccoli petali lucenti.

A un tratto il nonno ebbe un sussulto: aveva visto qualcosa di grosso galleggiare, sembrava un corpo; cercò di distrarre la nipotina dirottandola verso un piccolo cesuglio fiorito, nel tentativo di risparmiarle la vista di un annegato, ma lo sguardo acuto della bambina già aveva individuato quell'oggetto insolito nelle acque gialle. Sembrava un uomo supino, affiorante proprio al centro del fiume. «È un morto, nonno?»

Il vecchio si sentì stupidamente impreparato a una spiegazione. Ma che cosa poteva spiegare? Lui stesso era sorpreso e spaventato, l'inquietudine era a fior di pelle in un periodo di grandi paure collettive, anche

se prevaleva su tutto il dovere della solidarietà e dei sacrifici per il bene comune. Ora qualcosa s'infrangeva: oltre il pericolo del virus c'era l'ombra di un diverso destino tragico, e il cerchio nero si allargava. Balbettò la prima cosa che gli venne in mente: «Sarà caduto in acqua mentre pescava ed è affogato». La bambina taceva, non persuasa. «Posso pregare un momento per quell'uomo?». «Sì, ma poi dobbiamo tornare subito a casa».

Dopo una pausa, la passeggiata continuò in un silenzio triste, per l'oscura presenza di un male che non si poteva spiegare. Il sole era ancora alto nel cielo. Un elicottero volteggiava tra i tetti, come per indurli ad affrettarsi, e a restare chiusi tra le quattro mura domestiche. Quando rientrarono, la mamma chiese: «Raccontatemi che cosa avete visto oggi». Non ebbe risposta. Il vecchio le fece cenno di tacere. La bimba si chiuse in bagno e vi restò a lungo. Per tutto il pomeriggio le stanze furono insolitamente silenziose. La televisione restò spenta fino a sera. Nessuno dimenticò mai quella giornata.

Vanna Corvese

## «Le parole sono importanti»

### SFIDARE

«La ragione sfida alle volte la forza con una specie di coraggio disperato, come per farle sentire che, a qualunque segno arrivi, non arriverà mai a diventar ragione»

Alessandro Manzoni, *Storia della colonna infame*

**Verbo transitivo dal latino medioevale** disfidare, che, per aferesi, sostituisce il prefisso *s* a *dis*. In senso arcaico e riflessivo reciproco, il termine indica il sostenere uno scontro cavalleresco, per motivi generalmente di onore, come sfidarsi a duello. Il legislatore ha abrogato questo tipo di delitti oramai anacronistici, come erano stati disciplinati dal secondo libro del codice penale, Capo III, "Della tutela arbitraria delle private ragioni" dai dispositivi degli articoli 394-401, sostituiti dall'articolo 18 comma 1 della legge 25 giugno 1999, n. 205: "Delega al Governo per la depenalizzazione dei reati minori e modifiche al sistema tributario penale e tributario".

Tra le **accezioni speciali** del termine emerge anche la comparsa di sfide individuali, di chi, nel tentativo di mettersi alla prova e incoraggiando un viscerale impulso biologico, sfida e sperimenta anche i propri limiti. Colui che sfida il pericolo in maniera consapevole dimostra di possedere la virtù del coraggio. Il neurochirurgo Giuseppe Olivieri ha dichiarato recentemente invariato il quadro neurologico del paraciclista bolognese Alessandro Zanardi, detto *il parigino* e nato nel 1966, ricoverato nel reparto di terapia intensiva del policlinico Santa Maria alle Scotte di Siena in seguito all'incidente avvenuto il 19 giugno a Pienza, sulla statale 146. Zanardi, quando era pilota automobilistico, a seguito di un incidente

di gara subì l'operazione di amputazione delle gambe; da allora ha inteso probabilmente alleggerire la sciagura avvenuta iniziando a sfidare il resto della sua esistenza, inizialmente col gioco infantile del nascondino. La scelta immediata di assumere un atteggiamento positivo è stata determinante per lui, così come avere saputo cogliere le sfide lanciate dalla novella situazione di sportivo disabile, e, nel 2001, portò suo nipote a dichiarare con convinzione alla madre «Da grande voglio guidare una macchina da corsa e non avere le gambe come lo zio Alex». Presumo che ognuno di noi e a gran parte dell'umanità stia augurando a questo lottatore tenace di potere ancora una volta affermare con determinazione «and the word, I'll turn it inside out yeah», «girerò il mondo al rovescio», espressione estratta dalla sua canzone preferita, "Don't stop me now" dei Queen.

**Perenne appare** la sfida poetica, allorché essa esprima il raggiungimento di un equilibrio da parte di un'anima in espansione. «Solo mani vere scrivono vere poesie». Paul Celan, anagramma del nome Paul Pessach Antschel nato a Czernowitz nel 1920 e morto suicida nel 1970 a Parigi, identificava sia il linguaggio poetico col gesto della stretta di mano sia il poetare con l'occupazione di spazi nel mondo, alla ricerca di un altrui col quale confrontarsi, in uno speciale rapporto simbiotico. Dal rinvenimento di lettere scritte alla moglie emerge che «stare nel vero» è stata la sua sfida quotidiana, al limite di un linguaggio concepito tra ricerca e progetto e verso un oltre che sfida il limite del dicibile. Mirabilmente, il suo messaggio in bottiglia continua a sfidare il tempo: «I miei versi sono / un messaggio in bottiglia / gettato in mare con la speranza / che esso possa approdare un giorno / Chissà dove, / ad una terra, / forse alla terra del cuore» ("Le mani"). Rumeno ebreo di madrelingua tedesca è stato testimone delle persecuzioni naziste e dell'ipocrita silenzio europeo sul genocidio degli ebrei. La sua errante esistenza ha sfidato sciagure indicibili anche contro il carnefice che gli aveva finanche proibito l'uso della lingua tedesca, da lui, malgrado tutto, celebrata dignitosamente fino alla morte.

Silvana Cefarelli



## Amarene al sole

«Allorquando habet initium la istate / et longhe devengono le jurnate / cerasie acre cum dovitia colierai / et cum patientia nucleus torrai. / Por chilo de cerasie peserai / sex hectos de sukkar adgiungerai. / Cocerai in illo focus ardiente / et gusterai senza laxare niente».

(Anonimo medievale, *Suavis nectar de cerasia amara*)

**Girano ancora per i balconi**, da un angolo all'altro in cerca di sole, le grosse terrine di ceramica contenenti amarene, ricoperte da un velo per tener lontano mosche e vespe? Era il tormentone dell'inizio dell'estate in molte case da me frequentate. Sottotono erano le proteste contro le mamme di famiglia per quelle macchinose manovre che comportavano una serie di rischi: inacidimento, invasioni di formiche e insetti volanti, imbrattamento di indumenti e oggetti

con liquido vischioso, catastrofico rovesciamento del recipiente col conseguente spargimento del contenuto rosso come sangue, a cui assomigliava... Ciascuno aspettava in cuor suo che il sole e il trascorrere dei giorni prestabiliti compissero il miracolo e nascesse lo sciroppo: da quelle piccole ciliegie acide, schiacciate, private del nocciolo, informi poltiglia appiccicosa... sarebbe scaturito un liquido denso e profumato, ricco della polpa dei piccoli frutti, colore del rubino, dolce più del miele. Con esso la padrona di casa avrebbe esaltato i gelati lasciandone cadere copiose gocce in una coppa, avrebbe trasformato torte casalinghe in sofisticate leccornie arricchendo la crema con le scie rosse di quell'elisir, avrebbe insaporito caraffe di acqua fresca preparando colorate bibite dissetanti, profumandole con l'aggiunta di alcune foglie di limone. Era una conserva per tutto l'anno, premio per i bimbi buoni e ottima idea per celebrare le grandi occasioni.

**Ma, se lontani sono i tempi** di queste preparazioni casalinghe, il rituale che accompagnava le amarene ci viene in mente quando le scorgiamo mentre si affacciano rosseggianti sul ciglio delle strade pedemontane delle nostre colline. Era una risorsa economica di queste zone la coltivazione del frugale amareno (*Prunus cerasus*), alto poco più di un arbusto, adatto a contenere con le forti radici le balze digradanti

verso il piano, realizzate dal lavoro millenario dei contadini eroici sui fianchi della collina. Alla fine di giugno si caricano delle piccole ciliegie acrici, così usate in pasticceria, nell'industria dolciaria e conserviera per confetture e mostarde... L'alberello sembra il fratello minore del più imponente ciliegio (*Prunus avium*) i cui frutti allietano le nostre tavole tra maggio e giugno. Differente anche il periodo della raccolta dei piccoli frutti, che dura solo pochi giorni, e che è molto faticosa: va effettuata a mano quando la maturazione delle ciliegine è completa. Non sono, infatti, frutti *climaterici* che continuano a maturare anche dopo la raccolta, come fanno ad esempio mele o pere. Per questa ragione tempestivo deve essere il conferimento del raccolto all'industria di trasformazione e al mercato, e proprio la deperibilità di questa frutta può guidare al ribasso il prezzo seguendo il gioco della domanda e dell'offerta, riducendo così di molto il margine di guadagno dei produttori.

**Di ciò ne fece esperienza** un nostro concittadino, Giuseppe Di Blasio, che negli anni Ottanta del secolo scorso seppe dar vita alla Cooperativa di produttori di amarene dei Colli Tifatini. Agricoltore Casagiovese, chiamò quella Società "La Montanina", come l'altopiano che domina la sua città natale e tutta la conurbazione casertana stretta tra la catena dei rilievi collinari e la Via Appia. Raccoglieva la produzione di tutta



l'area: San Prisco, Casapulla, Casagiove, Castel Morrone e gli antichi borghi che punteggiano le alture attorno a Caserta. La produzione, nella quasi totalità, veniva assorbita dalla Parma Sole, gruppo alimentare a quel tempo collegato alla Parmalat. Ma l'esperimento cooperativo, pur sostenuto dalla allora Cassa Rurale e Artigiana di Casagiove "S. Vincenzo de' Paoli" (di cui fu anche Vicepresidente), non durò a lungo. L'idea della Società, sostenuta da un coraggioso gruppo di contadini, era nata nella sezione locale del Partito Comunista (di cui fu esponente) e nella Confederazione Italiana Coltivatori (Confagricoltura), ma al crollo dei prezzi si aggiunse l'affievolirsi dello spirito cooperativistico, male antico delle nostre terre: la cooperativa chiuse i battenti dopo pochi anni e di lì a poco (1994) si spense anche il suo presidente.

**Eppure le amarene**, altrove, hanno fatto la fortuna della famiglia Fabbri: partendo dalla produzione di liquori ammiccanti alle prime formazioni socialiste (il Cordiale *Primo Maggio*), nel dopoguerra l'azienda affiancò alle confetture e sciroppi di ciliegie ed amarene la produzione di preparati per gelati: i cremolati, diffondendo il gusto per i gelati artigianali. Ma la Fabbri si identifica, ormai, con il prodotto: con sapienti campagne pubblicitarie ha colorato con le rosse amarene tutte le pasticcerie d'Italia.

*Luigi Granatello*



## Non solo aforismi

di *Ida Alborino*

### DIATRIBE

Virologi divisi  
pareri avversi  
contagi discesi  
focolai accesi.

Elezioni regionali  
liti seriali  
partiti disuniti  
candidati invisibili.

Economia blindata  
liquidità polverizzata  
consumi in discesa  
povertà in ascesa.

Iva contesa  
consumi tassati  
prezzi aumentati  
cittadini deprivati.

Paradossi reiterati  
maggioranza fittizia  
uniti al governo  
divisi in regione.

DiatrIBE quotidiane  
attacchi in diretta  
discorsi confusi  
cittadini fusi.

**FORZA ALEX!**

Mettiamo che qualcuno stia prendendo il sole su un materassino al largo e che questo si rovesci per un'onda improvvisa. Noi pensiamo sia stato il caso. Ma se il malcapitato nuota e riprende la posizione che aveva o, invece, non sa nuotare e affoga, è un caso o si è compiuto il suo destino? Sono ammutolita per l'incidente ultimo di Alex Zanardi e non faccio che ruminare idee, probabilmente confuse. Che ruolo ha il caso nella nostra vita? Spesso pare così incontrastabile che ci sembra di combattere una battaglia persa in partenza e che l'esistenza non sia altro che - come dice Haruki Murakami in *1Q84*: «il risultato naturale di un'assurda, e talvolta persino triviale, concatenazione di eventi». Eppure, noi ci proviamo a governare le nostre giornate, di dar loro la direzione che desideriamo, cerchiamo di pianificare al meglio nella speranza che le cose vadano come noi abbiamo deciso di farle andare. Ma, spesso, siamo travolti da fatti inaspettati e improvvisi, magnifici o terribili. Come l'autore della "Trilogia di New York" anche io penso «che si debba essere pazzi per negare il ruolo del caso nella vita umana» e ancora: «Tutto quello che succede tra la nascita e la morte è una combinazione di volontà e caso». Volontà e caso, appunto, non solo caso. Che non è il destino, quello che pretende di disegnare le nostre vite a suo piacimento. Questo, invece, come spiega Alessandro Baricco in "Castelli di rabbia", è molto simile a un proiettile: «Il proiettile corre e non sa se ammazzerà qualcuno o finirà nel nulla, ma intanto corre e nella sua corsa è già scritto se finirà a spappolare il cuore di un uomo o a scheggiare un muro qualunque».

**«Era già tutto previsto...»  
La cronaca anticipata dalla letteratura**

è di carne e sangue. Che cosa lo ha colpito? Il proiettile era ignaro o sapeva?

C'è una grandissima poesia, di William Ernest Henley, "Invictus", scritta nel letto di un ospedale, che ha dato la forza a Nelson Mandela di non lasciarsi inghiottire dalla prigione in cui era stato ingiustamente costretto e che recita: «Dal profondo della notte che mi avvolge, / Nera come un pozzo che va da un polo all'altro, / Ringrazio gli dei qualunque essi siano / Per la mia indomabile anima. / Nella stretta morsa delle avversità / Non mi sono tirato indietro né ho gridato. / Sotto i colpi d'ascia della sorte / Il mio capo è sanguinante, ma indomito. / Oltre questo luogo di collera e lacrime / Incombe solo l'orrore delle ombre. / Eppure la minaccia degli anni / Mi trova, e mi troverà, senza paura. / Non importa quanto stretto sia il passaggio, / Quanto piena di castighi la vita, / Io sono il padrone del mio destino: / Io sono il capitano della mia anima». Poesia del 1875 e che sembra il pentagramma su cui è scritta la vita del pilota. Che ha vinto sempre il caso con una volontà, questa sì, mitica, riprogrammando con tenacia il suo futuro e testimoniando che un margine d'azione lo abbiamo eccome ed è pure ampio. Forza, Alex! Schiva quel proiettile con i tuoi superpoteri e fai maramao a caso e destino insieme.

Rosanna Marina Russo

**Revolution is here**

La rivoluzione in quest'opera viene rappresentata da una figura femminile, in particolare di una donna di razza nera: perché? Tutti noi ricordiamo il '68 e le lotte di classe di questo recente passato, dove per la prima volta i giovani portarono in piazza il disagio di una società che lottava contro la disuguaglianza.

Allora come ora, in tutto il mondo, Iran, Algeria, Sudan, Messico, Colombia, Spagna, Stati Uniti, le donne, e soprattutto le giovani donne, sono state le protagoniste delle mobilitazioni e si inserirono in quel contesto, all'inizio come un soggetto complementare per poi acquisire un ruolo sempre più autonomo, indipendente e riconoscibile. Lo stesso Fidel Castro parlava delle donne come «rivoluzione nella rivoluzione». Eppure ancora oggi la parità tra i sessi, uno degli ideali di lotta di quell'epoca così lontana eppure così vicina, non è stata raggiunta neanche nei paesi a capitalismo avanzato come l'Italia, in cui emergono nuove forme di oppressione e sfruttamento.



Il busto di donna di razza nera è dedicato a Miriam Makeba, cantante sudafricana nota per il suo impegno civile contro l'apartheid e ambasciatrice ufficiale delle Nazioni Unite, che finì proprio qui, a Castelvoturno, pochi anni fa. Tutti noi ricordiamo il suo brano "Pata Pata", che significa "tocca tocca", un inno all'abbracciare, allo

stringersi, a eliminare le barriere. Racconta la storia di una ragazza che desidera unicamente ballare ("Pata Pata" diviene anche sinonimo della sua danza); sebbene la canzone non incitasse alla lotta sociale o alla rivolta, e non accennasse nemmeno al razzismo, il governo sudafricano, terrorizzato da un testo nel quale si parlava di una ragazza nera che vuole solo danzare ed essere felice (sottintendendo che non potesse fare né l'una né l'altra cosa), approfittò di una sua tournée all'estero per impedirle di rientrare in patria. Ma Miriam non perse coraggio né energia... l'energia che viene qui rappresentata da raggi rossi e che viene sprigionata dalla testa, fonte di idee nuove e di speranza per un futuro migliore.

Lo slogan colorato invece ci ricorda che la rivoluzione è qui, ora e in continuo divenire contro quei mostri che si chiamano razzismo, inquinamento e fame. il tempo che abbiamo per poter cambiare il nostro futuro, il nostro stile di vita e i nostri comportamenti è poco e il Covid ce lo ha ricordato...anche "pata pata" è diventato in Africa "no pata pata"... ma se ci impegniamo torneremo ad abbracciarci, vivendo più sobriamente e con il rispetto che dobbiamo al nostro pianeta e alle future generazioni.

Gustavo Delugan

## Alfa/Omega

Sabato 27 giugno 2020 inizia la terza e ultima stagione della serie tv *Dark*, di origine tedesca, fantascientifica e soprannaturale, creata da Baran bo Odar e Jantje Frese e prodotta da Netflix, che conclude un ciclo appassionante e misterioso da cui sono stati attratti milioni di telespettatori, facendolo divenire uno dei prodotti più visti e ricercati e posizionandolo sul primo gradino delle serie più amate negli ultimi anni. La storia narrata è ambientata nella cupa e criptica cittadina di Winden, in Germania, dove accadono strani avvenimenti. La scomparsa di un bambino del luogo darà vita a una catena di eventi che, successivamente, si scopriranno essere tutti collegati tra di loro in un legame temporale causa/effetto determinante e sconvolgente.

**Gli argomenti trattati** sono quelli dei paradossi temporali e ciò che li scatena, le conseguenze che ne scaturiscono e come la vita di ogni personaggio ne sia intrinsecamente e imprescindibilmente influenzata, traendo da tali paradossi senso di esistere e di evolversi. Viene esaminata minuziosamente la tematica del tempo, definito come il vero protagonista della serie, sia dal punto di vista scientifico, sia da quello dei quesiti umani: la domanda più ricorrente che si pone al centro degli eventi non è "dove?" o "come?" ma "quando?" e, di conseguenza, il nocciolo del quesito, non è "da dove veniamo?" ma "da quando veniamo?". Esiste un'origine? Esiste una fine? E se, invece, entrambe rappresentassero la stessa identica cosa che va a produrre un loop temporale infinito pronto a ricominciare sempre daccapo? Da qui, lo slogan esplicativo della serie "Il principio è la fine e la fine è il principio". Di conseguenza, la distinzione fra presente, passato e futuro è



una mera invenzione illusoria dell'uomo, generata al solo scopo di scandire gli attimi della propria esistenza, per non farli scivolare fra le proprie dita e attribuire loro una concezione concreta e tangibile.

**Il tempo**, secondo quanto viene affermato e ribadito in *Dark*, non è un qualcosa di lineare e sistemico, ma di circolare, e ciò che si verifica al suo interno è destinato a ripetersi perennemente. Inoltre, sono presenti anche parecchi riferimenti biblici e al giudizio universale. Difatti, diversi personaggi portano alcuni tra i nomi più celebri della Bibbia e non è una casualità. Il collegamento col mondo spirituale è lampante, ma non nel senso religioso della questione, quanto più in quello antropologico, al fine di riuscire a fornire una risposta ai misteri della vita umana. Si tratta di un vero e proprio viaggio dentro l'uomo, nella sua psiche, nel suo essere, nelle sue azioni; un'analisi accurata che va a sviscerare le motivazioni per cui un individuo compie dei gesti specifici, cosa lo induca a compierli e quello che le sue decisioni comportano, andando ad influire non solo su sé stesso, ma anche su chi lo circonda, in un intreccio di destini indissolubile.

**È una serie che fa riflettere**, alimenta e dà voce alla crisi esistenziale presente negli uomini sin dall'alba dei tempi ma, allo stesso tempo, vuole trovarvi delle risposte. Funge da carburante inesauribile per la voglia di sapere, di scoprire, di andare più a fondo negli strati della conoscenza e spingersi oltre ogni limite, anche laddove quest'ultima non è ancora arrivata, stimolando chi la guarda a mettersi in discussione e a porre in dubbio tutto ciò che, fino a ora, si è sempre dato per scontato. Uno dei fulcri portanti di cui questa serie si fa testimone è l'inarrestabile ricerca da parte dell'uomo di un senso, di un perché, e l'incessante dinamicità che non lo porta mai a fermarsi nel desiderio di capire cosa ci sia alla base della vita stessa, quale complesso meccanismo ne muova le fila, nascondendosi all'occhio umano. *Dark* ha rivoluzionato il significato di fantasy e, ispirandosi a serie madri di questo genere come "Lost", ne ha rinnovato completamente l'accezione, apportando una boccata di aria fresca, personalità e autenticità in un panorama televisivo che, da tempo, era in allarme siccità.

Giovanna Vitale



*«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»*

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*:

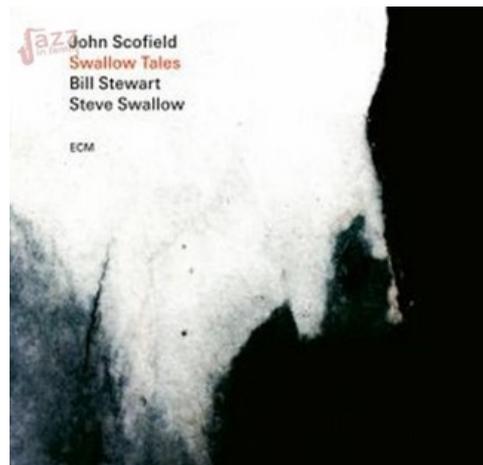
0823 279711 ~ 335 6321099

# John Scofield (con Bill Stewart e Steve Swallow) *Swallow Tales*

Quando si ha a che fare con i grandi musicisti ci si rende conto di quanto siano superflue molte parole. Nel caso di John Scofield, instancabile genio della chitarra jazz, ci potremmo provare proponendo termini come "ricerca", certamente "sincerità" e, soprattutto, "semplicità". Il grande chitarrista di Dayton (Ohio) sembra in grado, in ogni occasione, di trasmetterci il suo amore per il suono con la possibilità di verificare i termini che abbiamo citato con note e accordi che sembrano *accidentali* mentre sono, invece, intenzionalmente cercati e messi a disposizione dell'ascoltatore. È questo che fa di John Scofield un grande chitarrista. La sua perenne priorità è avvicinare l'ascoltatore non a una sterile improvvisazione ma a una condizione di vitale e autentica riflessività. Una diretta espressione di tutto ciò è che nel corso di una carriera ormai cinquantennale non si è praticamente mai ripetuto e ha cercato più che una tecnica che sfocia inevitabilmente in uno sterile e ripetitivo virtuosismo, brani scritti in un linguaggio condiviso di istinto e passione di cui sono ovviamente testimonianza la sua sterminata produzione e le sue performance dal vivo. In questo "Swallow Tales" il 68enne chitarrista americano celebra la musica del

suo amico e mentore Steve Swallow, bassista e compositore quasi ottantenne, testimone della prima ora dell'intento di Scofield di conoscere e circondarsi di musicisti straordinari e, se possibile, anche molto amici. Sembra che Scofield lo abbia incontrato nei primi anni '70 a Berkley e da allora di non averlo più perso di vista. Per quanto riguarda il terzo sodale di questo disco si tratta di Bill Stewart, talentuoso batterista in grado di "tenere" miracolosamente a bada sé stesso e gli altri due in uno splendido ritmo che offre a tutti lo spunto per magnifiche e reciproche improvvisazioni.

"Swallow Tales" propone 9 brani di Steve Swallow ed è un grande album. Il 38° album in carriera di un chitarrista geniale e simpatico che non si smentisce mai e tira fuori ancora una volta quasi una sua costante, quella che i suoi album più semplicemente concepiti sono anche i suoi più riusciti. Anche in "Swallow Tales", infatti, la sua stessa semplicità è la radice del suo impatto avvincente e piacevole. *She Was Young* apre le danze e non c'è n'è più per nessuno. Lasciamo la scena a questi musicisti in grado di sinergizzarsi in ogni momento e di darci la sensazione di vette altissime, scalate con apparente *nonchalance*,



dove se finisce la chitarra comincia il basso ma sembra che la batteria apra nuovamente a nuovi suoni e nuovi orizzonti. In una visione che non ha niente da invidiare a una tela o una scena da film. Sembra che i tre musicisti abbiano impiegato meno di cinque ore un pomeriggio in uno studio di New York per registrare nel marzo del 2019 tutte le nove tracce di "Swallow Tales". Ma forse sarebbe il caso di ricordare da quanto tempo questi artisti si conoscono e suonano insieme. Sodali e amici come si conviene ai grandi come loro. Buon ascolto.

Alfonso Losanno



## Restiamo in casa Brian Singer

Il capolavoro assoluto di Brian Singer è *I soliti sospetti*. Il top assoluto quando si parla di noir-crime. Un Kevin Spacey, oggi boicottato da tutti per via del *me too* che impera, strepitoso nei panni di un povero criminale bullizzato e ritardato che si rivela essere ben altro. Gabriel Byrne crede di essere il mattatore assoluto ma scopre troppo tardi di non essere il pesce più grosso. La leggenda di Kaizer Sauze, un mito nell'ambiente criminale. Un film che ha tutto per appassionare chiunque. Non sembra per nulla essere una pellicola vecchia di venticinque anni. Chi non l'avesse visto corra ai ripari dopo un bel mea culpa.

Nel cast anche Chazz Palminteri nei panni dello sbirro più scaltro della stanza.

Un Tom Cruise d'annata, svestiti i panni del banale agente Ethan Hunt, impersona un ufficiale determinato a mettere fine alle angherie di Adolf Hitler. Lo shakespiriano Kenneth Branagh e la supersexy Carice Van Houten danno lustro ad un cast ben costruito per una pellicola di classe che tratta temi non facili e per nulla scontati. *L'allievo* è un gran film. Estremamente sottovalutato. Sir Ian McKellen interpreta un criminale nazista in incognito.

Il cineasta californiano ha diretto vari film della saga X-men. Possiamo dire senza timore di smentita che siano i migliori in assoluto. *X-men* del 2000 e *X-men 2* del 2003 sono stati i primi capolavori ideati da Stan Lee trasposti sul grande schermo. Poi Singer s'è preso una pausa per tornare con *Giorni di un futuro passato* e *Apocalisse*. Nella seconda "generazione" il cast annovera il brillante James McAvoy nei panni del professore Xavier e la bellissima Jennifer Lawrence oltre al sempiterno Hugh Jackman. *Il cacciatore di giganti* è una fiaba moderna per tutta la famiglia. *Bohemian Rhapsody* ha fatto molto discutere. Godibile per chi non sia un vero seguace del grandissimo Freddie Mercury.

Daniele Tartarone



## Caro Caffè Associazioni

### UN PONTE TRA LE CULTURE

In occasione di un incontro culturale tenuto domenica 21 giugno a Castel Volturno, nella Piazzetta di Baia Verde, l'artista Gustavo Delugan ha avanzato una proposta molto interessante, alla presenza del sindaco di Castel Volturno e di molte associazioni attive a livello locale e provinciale.

Prendendo spunto dal fatto che in quella zona si erge un monumento dedicato a Miriam Makeba, famosa nel mondo come *Mama Africa* - che qui perse la vita nel mese di novembre del 2008 dopo un concerto di solidarietà per i giovani ghanesi massacrati dalla camorra - scaturisce l'idea di far partire una richiesta di gemellaggio tra la città domiziana e Johannesburg, capitale del Sud Africa, dove è nata ed è diventata popolare la grande artista.

In questo modo viene recepita anche una indicazione che più volte negli anni scorsi è stata lanciata dalla rete delle Piazze dei saperi e dei colori di costruire un ponte tra le culture, tra popoli e religioni diverse. Un forte e originale messaggio per diffondere la cultura dell'accoglienza, della solidarietà contro ogni forma di violenza e di razzismo.

Come primo atto, a nome delle associazioni e del Forum terzo settore chiediamo al Sindaco e al Consiglio Comunale di adottare una apposita delibera con un ordine del giorno da inviare alle istituzioni sudafricane per definire gli atti per un gemellaggio di carattere socio-culturale e turistico.

*Pasquale Iorio (Le Piazze del Sapere), Elisabetta Luise (Auser Caserta), Gustavo Delugan, Paolo Miggiano, Michele Zanni (Portavoce FTS Casertano)*

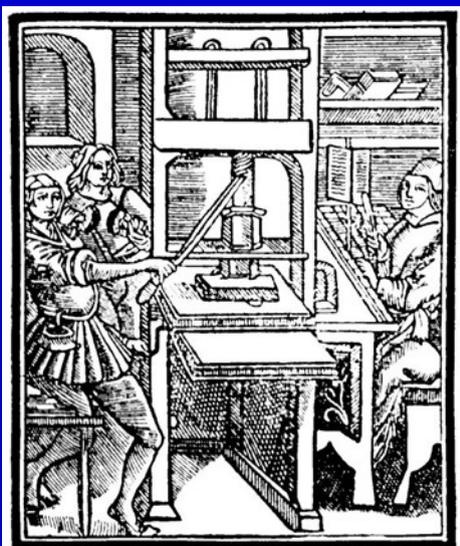
## Casagiove e oltre Le tre vie

**Spesso sento proporre** da signori illustri ciò che in città si potrebbe fare e ciò che andrebbe assolutamente evitato. Mi accorgo che le pulsioni che stanno muovendo Casagiove interpretano uno spirito dinamico e volitivo, dal quale poi dovrebbe scaturire l'elezione del nuovo sindaco e della sua giunta. Ma ferma restando l'importanza di dare un nuovo assetto politico alla città di Casagiove, non posso fare a meno di porre in essere alcune considerazioni.

**Così, se a un primo passo** si trova la strada, i suoi tanti e confusi viandanti, che si sforzano ciascuno di portare acqua al proprio mulino, a un secondo passo s'incontrano le passioni di quegli stessi viandanti e di tanti altri ancora, che si trovano ad attraversare Casagiove, lasciando talvolta un consiglio per il prossimo, un commento, una battuta di spirito, un caffè gentilmente offerto assieme a una sigaretta, per poi volare via al lavoro. A un terzo passo, infine, si ritrova l'aria mite di primavera, colorata dalle belle valli e dalle amene colline, che circondano Casagiove e Caserta, la propizia vicinanza dei giardini reali e la voglia di darla un'impronta sostenibile alla mobilità.

**Sono in tanti, infatti,** che in questi mesi, anche spronati dalle provvide misure governative, hanno abbandonato l'auto e hanno orientato le loro scelte verso una mobilità differente e alternativa, caratterizzata da biciclette elettriche e monopattini, biciclette tradizionali e lunghe passeggiate a piedi. Per tutti costoro, che davvero dimostrano d'aver capito l'importanza di salvaguardare il territorio dai veleni dei gas di scarico, andrebbero predisposte e attuate misure che possano premiarli, attraverso

## La tipografia



Un'arte che per cinque secoli ha permesso la diffusione del sapere

*Gino Civile*

### NIHIL SUB SOLE NOVUM

*(Continua da pagina 8)*

nutrirsi. Ecco, quest'ultima immagine mi ha turbato, a tal punto da farmi risvegliare.

**Riflettendo,** c'è da dire che il Cov 19 ci ha dato l'opportunità di ripensare e ricostruire il nostro "sistema scuola". Ricostruire... ma come? Con una didattica che dovrebbe tener conto anche delle esperienze fatte a distanza in questo periodo senza prescindere dal lavoro frontale in classe; con una riduzione del numero degli alunni per classe, indispensabile per garantire l'obbligo del "distanziamento", superando l'annoso problema delle "classi pollaio"; con una ricognizione puntuale degli spazi, mettendo finalmente a norma il patrimonio edilizio scolastico. Un programma ambizioso che finalmente potrebbe rompere una politica scellerata che da tanti anni è in uso in questo Paese, convinta che sul sistema scolastico si deve fare "cassa", allo stesso modo di come si è fatta "cassa" sul sistema sanitario; i risultati si sono visti. Ma non vedo con quali risorse, con quali strategie di breve, medio e lungo periodo si raggiungerà tale obiettivo. Quello che vedo è solo quel mare con quel luccichio di squame, pronte ad afferrare i fondi che graziosamente saranno elargiti, per disperderli (nella migliore delle ipotesi) perché, come accade in qualsiasi evento catastrofico, le tragedie umane sono un ottimo strumento per fare soldi e non ci sarà nulla di diverso sotto il sole.

*Amelia Ziccardi*

sgravi fiscali, benefici di carattere energetico o anche bonus sull'abitazione, in ragione del sacrificio di cui si sono fatti carico: rinuncia all'uso dell'auto nei centri urbani. Già, perché il passaggio per le tre vie è necessario per ritrovare una dimensione comune, più umana, un ambiente più salubre e meglio tenuto, servizi più efficienti e maggiori infrastrutture per tutti i cittadini.

**Nella sua ricerca** verso ἀρχή των πάντων (l'origine di tutte le cose), Parmenide dice che: «L'essere è e non è possibile che non sia. Il non essere è ed è necessario che non sia. L'essere è e il non essere è». Tutto dai greci noi abbiamo da apprendere, essendo stati essi i primi pensatori speculativi, che con profitto hanno applicato il pensiero, arrivando a conquistare vette elevatissime; e se è vero che tutto quello che si poteva pensare i greci lo avevano già pensato, ecco perché per molti la Grecia, le sue tradizioni e la sua cultura, resteranno per sempre nella storia.

Francesco Toscano

## PRIMO APPUNTAMENTO

**Siamo giunti alla punta dell'iceberg.** Il 30 giugno arriva il primo appuntamento serio per la Juvecaserta della stagione 2020-21: sono in scadenza i primi impegni monetari per tutte le squadre che hanno intenzione di partecipare alla serie A2 per l'imminente campionato, avendone il diritto ovviamente. La situazione economica è un disastro per molte fasce della nostra Italia, ma negli ambienti sportivi il disagio è anche superiore a quello di tutte le precedenti crisi economiche. Aggiungete che la Juvecaserta dallo scudetto in poi non ha avuto più pace, sia per l'assenza di operatori finanziari, sia per le questioni legate al Palamaggiò, che per fortuna non è mai diventato una cattedrale nel deserto anche per l'attaccamento viscerale di Gianfranco Maggìo all'invenzione di suo padre Giovanni. Anzi oggi, nel segno della ventata di novità che aleggia dalle parti di Castelmorrone, il Palamaggiò rientra nei piani della *nouvelle vague* che sta facendo fuoco e fiamme per fare in modo che molte cose tornino al posto in cui erano negli anni Novanta. Siamo per ora al fianco di questi uomini di sport, sperando che siano uomini "solo" di sport, e seguiamo tutti i loro passaggi fino a giungere a una meta prefissata. Per ora ci sono state varie presentazioni, tra cui quella della spina dorsale di un qualsiasi club che si rispetti. Ovviamente parliamo di gemme e coach, con l'aggiunta a latere della direzione sportiva affidata a Linton Johnson, uomo di prestigio, che con il matrimonio con Delia, casertana cresciuta in Via Ferrarecce, possiamo considerare un paisà totale. Il coach Oldoini, si sa, ha fatto un biglietto di ritorno verso la panchina che gli regalò momenti di gloria al fianco di Sacripanti nell'unico momento di luce rivisto al Palamaggiò nell'ultimo trentennio, con la presidenza di Rosario Caputo. Oldoini sta tentando di completare uno staff tecnico affondando le mani in un barile pieno di casertanità. Anche l'area commerciale vede responsabilizzato in questa fascia un casertano, Alberto Zaza. Quindi passo dopo passo si lavora per il primo appuntamento importante

**Nel mondo il basket non muove un dito.** In America la pandemia miete vittime a tutto spiano e la NBA è ferma dove l'avevamo lasciata, mentre nella Eurolega europea c'è la questione del Panathinaikos che, disperato economicamente, vuole lasciare il Campionato, cosa assolutamente imprevedibile. Il *Pana* di Atene è molto importante storicamente nel Vecchio Continente e tra l'altro ha anche regalato un titolo europeo per club a Nando Gentile, quando l'allenava il mitico Obradovic. Bologna è pronta a rilevarne i diritti...

Romano Piccolo

## Raccontando Basket



## Ripartenza SiCura

Contributi a fondo  
perduto per  
l'adozione di tutte le  
misure di sicurezza  
utili a contrastare  
la diffusione del  
Covid-19.



Camera di Commercio  
Caserta

L'artista Bruno Donzelli rende omaggio a San Benedetto. Il maestro, napoletano di nascita ma casertano di adozione, inaugura sabato alle 16.30 la sua personale nella millenaria Rocca Janula di Cassino. Il riferimento territoriale ha portato Donzelli a scegliere la figura di San Benedetto, le cui spoglie sono nell'Abbazia di Montecassino, da lui stesso fondata. È nata così l'opera "Chez Benedetto" che dà il titolo all'intera mostra, curata da Roberto Capitanio. Il quadro vede al centro il Santo nella sua iconografia consueta, ma è attraversato da un turbinio di colori, di cuori, di strie luminose. È l'anima pop di Bruno Donzelli che incontra la mistica figura del monaco e la rende straordinariamente attuale, viva. Rocca Janula è una costruzione militare vicina all'Abbazia di Montecassino. In questi suggestivi e severi ambienti Bruno Donzelli porta tutta la carica esplosiva della sua pittura, fatta di citazioni delle avanguardie



del '900 ma anche di un'ironia travolgente. È un artista trasgressivo che ha tenuto personali nelle più frenetiche città del mondo, solo a New York cinque volte, ma ha sentito il bisogno di andare a casa del monaco santo, "Chez Benedetto", per il piacere spirituale della "regola". Esposizione visitabile fino al 30 agosto.

**Dall'arte alla musica.** È uscito oggi "Simm' tutt'uno", nuova musica per Enzo Avitabile e I Bottari di Portico, Lorenzo Jovanotti, Ackeejuice Rockers e Manu Dibango. Il Jova Beach ha generato una comunità di artisti di ogni generazione proveniente da ogni luogo e da ogni suono del mondo. Gli artisti sono rimasti tutti in contatto perché le serate del Jova Beach hanno creato un legame forte, indissolubile. "Simm' tutt'uno", infatti, nasce da quel legame profondo, da quella fratellanza musicale della serata a Castel Volturno, quando Avitabile e i Bottari di Portico hanno accompagnato Lorenzo sul palco in pieno sole e poi ancora durante la serata per una versione infuocatissima di *Yes I know* che poi è diventata *Soul express* e poi *O' Vient* quando a loro si sono uniti anche Clementino e Rocco Hunt. Liberamente ispirato a "Salvamm'o Munno" - title-track dell'omonimo album di Avitabile del 2004, il nuovo brano nasce da quell'incontro in spiaggia dove i due artisti hanno regalato un set indimenticabile scolpito nei cuori di chi c'era.



E sarà un fine settimana per i bambini all'Oasi del Bosco di San Silvestro. Sabato si potrà vivere un'esperienza fantastica con Alice, un bosco incantato, una favola da raccontare. Il paese delle meraviglie sarà un'oasi naturale, il centro di educazione ambientale del Wwf, a ridosso del Parco della Reggia di Caserta. Qui alle ore 17 verrà messo in scena dalla compagnia per le nuove generazioni La Mansarda - Teatro dell'Orco lo spettacolo itinerante "Alice nel bosco". Drammaturgia di Roberta Sandias, regia di Maurizio Azzurro. Sarà proprio l'eroina del romanzo di Lewis Carroll ad accogliere gli spettatori, a condurli lungo i sentieri del bosco e a condividere con loro gli incontri con i personaggi più significativi della sua storia, come il Bianconiglio, lo Stregatto, il Cappellaio Matto e la terribile Regina di Cuori. La passeggiata sarà costellata di sorprese, di apparizioni, di scoperte, coniugherà teatro e natura, letteratura ed ecologia, appassionando i più piccoli ma anche emozionando i grandi.

Maria Beatrice Crisci

